

GIUSEPPE ORLANDI

## IL «CASO PANZUTI»

SOMMARIO:

PREMESSA

1. – *P. Calogero Giaccone*; 2. – *Inizio della polemica*; 3. – *Smentita della Santa Sede*; 4. – *La «Theologia moralis» del p. Biagio Panzuti*; 5. – *Ricorso al re*; 6. – *I revisori romani*; 7. – *S. Congregazione dell'Indice*; 8. – *Autorizzazione condizionata*. 9. – *Una strada sempre più erta*; 10. – *Condizionamenti politici*; 11. – *Calo di tensione*; 12. – *Una vittoria senza trionfo*

CONCLUSIONE.

Il 15 settembre 1816 Alfonso Maria de Liguori fu beatificato. L'avvenimento venne festeggiato in varie località, con la celebrazione di tridui solenni di ringraziamento. Uno di questi si tenne a Palermo nei giorni 22-24 agosto 1817 per iniziativa dei Redentoristi, che intendevano rendere omaggio al loro Fondatore, e contemporaneamente informare la cittadinanza del loro recente arrivo ad Uditore, un sobborgo della città<sup>1</sup>. Dato che questa località era fuori mano, il triduo venne celebrato nella chiesa palermitana del SS. Salvatore, annessa al regio monastero delle Basiliene. Alla scelta di tale sacro edificio non era forse stato estraneo il fatto che, inizialmente, la Congregazione fondata da Alfonso aveva avuto il titolo «del SS. Salvatore», poi cambiato in quello «del SS. Redentore»<sup>2</sup>.

---

Di varie personalità qui menzionate, l'a. ha già fornito notizie biografiche nell'altro suo saggio, pubblicato in questi stessi *Atti*, al quale si rimanda.

<sup>1</sup> Il 27 febbraio 1816, Charles Antoine de Mazenod scriveva da Palermo al figlio s. Eugenio, già rientrato in Francia: «Nous avons ici une [...] réunion de saints prêtres qui se relèvent pour aller faire des missions dans les environs et y opèrent beaucoup de bien. Il y a aussi une institution à peu près semblable de Missionnaires appelés du Rédempteur, établis *all'Uditore*. Ils reconnaissent pour fondateur Mgr Liguori, évêque de Ste-Agathe dans le royaume de Naples, mort en odeur de sainteté et à la béatification duquel on travaille actuellement à Rome par ordre du Pape». Bx. EUGENE DE MAZENOD, *Lettres à divers correspondants sur la Congrégation des O.M.I., 1815-1861*, Rome 1989, 11.

<sup>2</sup> C. GIACCONE, *Descrizione del solenne triduo celebrato nell'augusto tempio del*

## 1. - P. Calogero Giaccone

Delle celebrazioni palermitane - altre ne vennero allora tenute, sempre in Sicilia, ad Agrigento (8-10 agosto) e a Sciacca (15-17 agosto), città in cui i Redentoristi avevano case<sup>3</sup> - stilò una *Descrizione del solenne triduo*<sup>4</sup> Calogero Giaccone (o Giacone, come a volte registrano le fonti), allora novizio redentorista<sup>5</sup>. Nato a Santa Margherita Belice (Agrigento) il 18 giugno 1783, era già sacerdote e canonico allorché il 18 gennaio 1816 - all'età di 33 anni - venne ammesso alla vestizione religiosa<sup>6</sup>. Doveva avere notevoli qualità intellettuali e pratiche, se mons. Pietro Maria d'Agostino O.S.B. (1756-1835), appena nominato vescovo di Agrigento (1823), lo scelse per consigliere, teologo e confessore<sup>7</sup>. Il prelado fece di tutto per tenerlo accanto anche quando i Redentoristi, resisi conto dei rischi per l'Istituto che l'ascendente notorio del p. Giaccone sul prelado comportava<sup>8</sup>, si ado-

---

*Liguori, vescovo di S. Agata de' Goti, e Fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore nelli giorni 22, 23 e 24 agosto 1817, per opera e studio de' RR.PP. della Casa e Collegio di Palermo, scritta dal Padre D. Calogero Giaccone della stessa Congregazione, con le orazioni panegiriche recitate in lode dell'esimio loro Fondatore nelli tre calendati giorni con pubblico applauso, Palermo, per le Stampe di Gio. Battista Giordano, con approvazione, MDCCCXVII, pp. 6-7, 52-53. La sera del 23 agosto, vennero a venerare il nuovo Beato anche il principe ereditario e la sua famiglia. S. GIAMMUSSO, *La Congregazione del SS. Redentore in Sicilia* (ciclost.), VIII, p. 2.109.*

<sup>3</sup> In tutti e tre i casi - allo scopo di favorire l'afflusso di «ogni ceto, Nobili, Cavalieri, Togati, Ecclesiastici, Regolari, uomini e donne» - per il triduo si erano scelti i giorni di venerdì, sabato e domenica. *Ibid.*

<sup>4</sup> Il testo contiene varie inesattezze. Per esempio, vi si parla di quella redentorista come della «Congregazione de' Pii Operari della Missione del Santissimo Redentore» (p. 27), denominazione inventata di sana pianta da Giaccone.

<sup>5</sup> Sulla vicenda che ebbe per protagonista Giaccone, cfr TELLERIA, II, 873-876.

<sup>6</sup> In APN (Atti personali, Sacerdoti), si conservano le rinunce di Giaccone al canonicato (16 dicembre 1818) e al beneficio di patronato familiare (20 agosto 1819), eretti a Santa Margherita Belice e da lui goduti.

<sup>7</sup> GIAMMUSSO, *La Congregazione* cit., IX, 2341-2342, 2345.

<sup>8</sup> Il 21 agosto 1824, il p. Camillo Picone - da poco rientrato ad Agrigento - scriveva al rettore maggiore: «Trovai in questa casa il padre Giaccone che assisteva Monsignor Vescovo da confessore, da teologo, da consigliere, da vescovo in una parola, come si dice pubblicamente che il vescovo è il padre Giaccone; perché Monsignore non sa prendere la menoma risoluzione nel governo della diocesi, né vuole disporre della menoma cosa nel governo economico di sua casa senza il padre Giaccone, il quale entra in tutto, negli ordini da darsi nella diocesi, nelle liti fra preti ed arcipreti, elezioni di ufficiali ed impiegati, dico in tutto. [...] Aiutato da' consigli del padre Portalone, cominciai appoco appoco a cercar qualche riparo senza disgustar il Vescovo, che si è dichiarato d'esser Liguorino, e che vuole in tutto dipendere da' Liguorini, motivo per cui si trova abbandonato interamente da' canonici, che ha

perarono affinché il confratello rientrasse nei ranghi<sup>9</sup>. I superiori - pur prendendo atto «de' suoi talenti e de' suoi buoni costumi» - rilevavano infatti che «il padre Giaccone è di un carattere, che non si riduce a stare con tanta facilità nei limiti del suo dovere e della sua commissione»<sup>10</sup>.

Non sappiamo dove, quando e come egli si fosse preparato al sacerdozio. Una certa sua propensione allo studio è però dimostrata dalla biblioteca che possedeva, e che portò con sé entrando fra i Redentoristi<sup>11</sup>. Sappiamo inoltre che negli ultimi anni di vita dette alle stampe una traduzione italiana di testi liturgici<sup>12</sup> ed una trilogia cristologico-eucaristica<sup>13</sup>. La morte - che lo colse a Palermo appena cinquantenne, il 22 ottobre 1834 - gli impedì invece di realizzare la pubblicazione della sua monumentale opera (da lui definita «assai profittevole ai nostri giovani non solo, ma ai missionari, preti, predicatori, religiosi, parroci, ecc.»), intitolata *Il missionario liguorino provveduto*, in 15 tomi<sup>14</sup>. E' comunque certo che non era uno storico pro-  
vetto, e lo dimostrò ampiamente nella predetta *Descrizione*. Nel volume - un centone di notizie della più disparata natura - egli inserì delle *Dilucidazioni storiche per la migliore intelligenza delle cose notabili nell'antecedente Descrizione*, che nelle intenzioni dell'autore avrebbero dovuto illustrare le origini dell'Istituto redentorista, l'iter della

disgustati, e dal clero, che mormora senza ritegno contro di noi». *Ibid.*, 2341-2345. Cfr anche pp. 2352-2353, 2356, 2375.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 2382. Si concluse così quello che GIAMMUSSO (*ibid.*, 2327-2382) ha definito il «caso Giaccone».

<sup>10</sup> P. Pasquale Del Buono al rettore maggiore, Palermo 12 settembre 1823. *Ibid.*, 2369.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 2341-2342.

<sup>12</sup> [C. GIACCONE], *Le sacre canzoni della Chiesa Cattolica Romana, ossia traduzione fedele in versi italiani degl'Inni, Cantici, Ritmi, e Salmi di Cantico, contenuti nel Breviario, e Messale Romano, e delle loro aggiunte anche di recente concessione, con argomenti, che precedono, e seguiti da molte note, ed osservazioni cronologiche, storiche, dommatiche, morali, ed ascetiche, e con un Appendice di diversi Cantici per tutti i giorni della Novena di Natale, e per tutte le Feste principali di Maria Santissima, opera di un Sac. Missionario di Sicilia, lavorata secondo lo spirito ed il diverso metro di testo latino e divisa in tre volumi*, voll. 3, Palermo 1832. Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 159.

<sup>13</sup> [C. GIACCONE], *Le glorie di Gesù Bambino, Sacramentato e Crocifisso*, tt. 3, Palermo 1833-1834. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 159-160.

<sup>14</sup> Il 14 marzo 1828, Giaccone chiese al rettore maggiore di poter pubblicare il suo *Missionario*. L'autorizzazione gli venne concessa il 18 maggio seguente. S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, 110-111. Si ignora il motivo per cui il progetto non venne realizzato.

causa e altre vicende riguardanti il nuovo Beato, ecc. Vi aggiunse anche un *Manifesto dello Stampatore* [Giovanni De Bonis] di Napoli<sup>15</sup>, e un *Catalogo di tutti i libri approvati dalla Santa Sede e pubblicati*<sup>16</sup>, facendoli precedere da un *Proclama del Papa Pio VII*, che egli presentava così:

«Affinché il Pubblico resti meglio informato delli segnalati meriti, e numero delle Opere date alla luce dal nostro Beato, in tutto il corso del suo apostolico ministero, stimiamo bene mettere prima sotto gli occhi del divoto Lettore il Proclama d'ordine del S. Padre Papa Pio VII segnato da Monsignor Vicario l'Eminentissimo Cardinal de la Somaglia<sup>17</sup>, nell'apertura fatta in Roma dell'Esame degli Ordinandi, e Confessori a' 24 gennaio 1817 del tenore seguente: Da oggi innanzi è volontà di Nostro Signore il Sommo Pontefice, che niuno Sacerdote sia approvato per le Confessioni, se non si trovi versato nella Morale del Beato Alfonso M. de Liguori, come quella che è stata due volte riveduta, ed approvata dalla Congregazione del Santo Ufficio, e dei Sacri Riti. Vanta dei pregi, che non hanno le altre sin' ora date alla luce»<sup>18</sup>.

Non sappiamo da chi Giaccone avesse avuto questa notizia, che era per lo meno inesatta. Infatti, il venerdì 24 gennaio 1817 nel Vicariato di Roma non era stata tenuta nessuna sessione di esame per ordinandi ed aspiranti confessori. In quel mese, ve ne furono tre, tutte

<sup>15</sup> GIACCONE, *Descrizione* cit., 32-33. Nel 1817, De Bonis pubblicò, in tre volumi, l'alfonsiana *Selva di materie predicabili e istruttive*, e le *Omellie e panegirici*, tenuti in occasione della beatificazione di Alfonso. Cfr nota 133.

<sup>16</sup> In realtà, non si trattava dell'intera produzione alfonsiana, ma solo di una trentina di titoli, verosimilmente quelli di cui De Bonis aveva programmato la ristampa. GIACCONE, *Descrizione* cit., 34-35. Il De Bonis dal 1° gennaio 1817 godeva la privativa della ristampa delle opere alfonsiane, che gli era stata «affittata» per un ventennio dai Redentoristi. Prima della scadenza del contratto, il 28 dicembre 1828 De Bonis ne chiese il rinnovo per sé e per Antonio Santorelli e Raffaele De Simone, suoi nuovi soci. APN, S. Alfonso, IV. Documenti vari, n. 3 (Privativa per la ristampa delle opere).

<sup>17</sup> Il card. Giulio Maria Della Somaglia (1744-1830) fu segretario di Stato dal 1823 al 1828. Cfr L. PÁSZTOR, *La Segreteria di Stato e il suo Archivio, 1814-1833* (Pápste und Papsttum, 23), I, Stuttgart 1984, *passim*; II, Stuttgart 1985, *passim*; C. WEBER, *Senatus divinus. Verborgene Strukturen im Kardinalskollegium der frühen Neuzeit (1500-1800)*, Frankfurt am Main u.a., 1996, 526-528. Il 29 settembre 1823, Mautone scriveva al rettore maggiore a proposito del nuovo papa: «All'istante ha nominato Segretario di Stato l'Em.mo Cardinal della Somaglia, il quale è Decano del Sacro Collegio e soggetto meritevolissimo». AGHR, VI, B, 19.

<sup>18</sup> GIACCONE, *Descrizione* cit., 32.

di martedì (nei giorni 7, 14 e 28)<sup>19</sup>.

Anche se il triduo palermitano aveva avuto una certa risonanza, la conoscenza del predetto *Proclama del Papa Pio VII*, inserito da Giaccone nella sua *Descrizione*, non dovette uscire dall'ambito locale. Tanto che le autorità romane, a quanto pare, si limitarono ad inviarne una smentita ai soli vescovi siciliani<sup>20</sup>.

Le cose cambiarono nel 1819, allorché il tipografo De Bonis di Napoli - iniziando la stampa della *Theologia moralis* di Alfonso («editio prima neapolitana post adprobationem S. Sedis Apostolicae»), in nove tomi, portata a termine nel 1827 - ribadì quanto già pubblicato da Giaccone:

«SS. Dominus Pius Papa VII sua Notificatione data per Eminentissimum Cardinalem de la Somaglia in examine Ordinandorum, et Confessariorum die 24 januarii 1817, hisce verbis, quae heic non exscribere piaculum foret, suos aperuit sensus: "Da oggi innanzi è volontà di Nostro Signore il Sommo Pontefice, che niun Sacerdote sia approvato per le Confessioni, se non si trovi versato nella Morale del Beato ALFONSO MARIA DE LIGUORI, come quella che, stata due volte riveduta, ed approvata dalla Congregazione del S. Ufficio, e de' Sacri Riti, vanta de' pregi, che non hanno le altre sinora pubblicate"»<sup>21</sup>.

## 2. - Inizio della polemica

Come era prevedibile, né l'iniziativa del De Bonis passò inosservata, né le reazioni da essa suscitate furono unanimi. Comunque, con ogni probabilità esse si sarebbero presto sopite, se nel 1821 il p. Nicola Legnito (1781-1845)<sup>22</sup>, un Lazzarista seguace delle idee del Patuzzi, non avesse pubblicato a Napoli (con lo pseudonimo di

<sup>19</sup> ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO, Roma: *Liber examinandorum ab anno 1798 ad annum 1819*, alle rispettive date.

<sup>20</sup> Cfr note 43, 46, 160.

<sup>21</sup> S. ALPHONSUS, *Theologia moralis*, I, Neapoli, ex Typographia Joannis De Bonis, 1819, 13. Cfr P. SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, Roma 1938, 646. E' probabile che il De Bonis fosse incoraggiato ad affrontare la spesa che l'iniziativa comportava dalle misure protezionistiche in favore dell'editoria meridionale, adottate in quel periodo dal governo napoletano, che danneggiarono gravemente la casa Remondini. Cfr M. INFELISE, *I Remondini di Bassano*, Bassano 1980, 208.

<sup>22</sup> Cfr G. CONTE, *Bibliografia dei Missionari di S. Vincenzo de' Paoli del Mezzogiorno d'Italia (1668-1968)*, Roma 1971, 75-77. Cfr anche A. BERTHE, *Sant'Alfonso de Liguori, II*, Firenze 1903, 670-671; TELLERIA, II, 874.

«Andrea Tingelo») un volume, intitolato *Il Pedante contra il così detto semi probabilismo*<sup>23</sup>. Vi si illustrava l'insussistenza dei tanto celebrati principi riflessi, con i quali i probabilisti sostenevano che nei dubbi circa la divina legge non vi era obbligo di attenersi alla sentenza più sicura<sup>24</sup>.

Anche se intendeva contrastare l'influsso crescente della morale alfonsiana, Legnito si asteneva dall'opporsele direttamente. Ribadiva l'esistenza di una ritrattazione postuma del Beato di alcune sue tesi morali<sup>25</sup>, pur senza riprodurne il testo; minimizzava l'importanza delle dichiarazioni di Roma in favore della sua dottrina, e concludeva esortando i lettori ad imitare la diligenza di Alfonso nel formarsi un proprio sistema morale<sup>26</sup>. Era da tempo che Legnito si era proposto di dare alle stampe il suo scritto. Infatti, l'autorizzazione dell'autorità competente - la Giunta Permanente per la Pubblica Istruzione, presieduta dall'arcivescovo - portava la data del 24 dicembre 1817. Nella prefazione, egli dichiarava di essere stato indotto a pubblicare il libro dalla inopinata diffusione che stava assumendo il probabilismo, con i ben prevedibili, nefasti risultati, che erano sotto gli occhi di tutti. Risultati che derivavano dalla sconsiderata applicazione dei principi probabilistici da parte di confessori, che «per la rilassatezza della dottrina, e pel difetto della scienza, [...] nell'esercizio del ministero fanno da veri macellai di ogni buona regola»<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> A. LEGNITO, *Il Pedante contra il così detto semi probabilismo. Opera del sac. Andrea Tingelo nella quale si dimostrano falsi ed insussistenti que' celebri principi riflessi coi quali i difensori di questo sistema si sforzano di provare che nei dubbi circa la Divina Legge non vi è obbligo di attenersi alla parte sicura*, Napoli, nella Stamperia di Gennaro Reale, 1821. Il revisore ecclesiastico, can. Gioacchino Lavitrano, dichiarò che l'opera di Legnito era degna di venire pubblicata, ma nello stesso tempo cercò di non urtare i Redentoristi: «E' l'autore lodevole, perché ha salvato il rispetto dovuto a coloro, i quali con buona fede han seguito l'opinione contraria: e specialmente ha conservato il giudizio onorevole dovuto per tutt'i riguardi al B. Alfonso di Liguori, la di cui recente Beatificazione ha riempito di giubilo il Clero, e la Città di Napoli, e molto più i suoi figli, i quali sono occupati alle Missioni, e ad altre opere di pietà cristiana». LEGNITO, *Il Pedante* cit., 192-193. Il volume di Legnito ebbe una seconda edizione, essendo stato inserito (pp. 7-262) in una *Raccolta di controversie teologiche morali per comodo della gioventù studiosa*, Napoli, Fratelli Raimondi, 1835.

<sup>24</sup> Sul punto di vista del Rosmini in merito, cfr G. VELOCCI, *Antonio Rosmini et saint Alphonse de Liguori*, in AA.Vv., *Alphonse de Liguori pasteur et docteur*, Paris 1987, 161-181; G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi, 1815-1883, I (Teologo, pubblicista, rosminiano, vescovo di Saluzzo: 1815-1871)*, Casale Monferrato 1983, I, 43-44.

<sup>25</sup> LEGNITO, *Il Pedante* cit., 57.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 172

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. VI-VII. Scriveva ancora Legnito: «Convinto ad evidenza nella mia

A Legnito rispose il Redentorista p. Giacomo Basso, con le sue *Riflessioni critiche*<sup>28</sup>. In quattordici paragrafi, confutava le affermazioni del Lazzarista, cui non risparmiava qualche ironico strale. Dal momento che questi aveva cercato di sminuire la portata delle approvazioni romane della dottrina alfonsiana, Basso pose in appendice al suo libro le *Animadversioni del R.P. Promotore della Fede relative alla Dottrina e sistema morale del Beato Alfonso con risposta*. Vale la pena di ricordare che l'opera del Basso era stata approvata da un giovane censore ecclesiastico dal sicuro avvenire, il Teatino p. Gioacchino Ventura<sup>29</sup>, che in una lettera a mons. Carlo Maria Rosini<sup>30</sup> - presidente della Giunta di Istruzione Pubblica - aveva espresso la sua ammirazione per il Beato<sup>31</sup>.

La polemica continuò, ad opera di altri protagonisti. Come Gaetano De Fulgore (o de Fulgure), che - essendo stato tirato in ballo dal Basso, per aver affermato che, secondo Benedetto XIV<sup>32</sup>, la canonizzazione dei santi non impediva che se ne potesse impugnare, con la

gioventù della insussistenza del così detto Probabilismo, credeva che non vi fosse più persona, che volesse prender le parti di una causa sì disperata; quando pochi anni dopo la mia promozione al Sacerdozio conobbi, che a poco a poco, se non con gli scritti, almeno a viva voce volevasi far risorgere quella parte del Probabilismo, che Semi-probabilismo si appella, ed a ciò ottenere vi eran delle persone, che per la riputazione che godevano di uomini dotti, e più facevano a tutta possa de' proseliti, chi tra' Preti di Villa, e chi fra la gioventù chericale di questa Metropoli, dove con massimo mio cordoglio mi avvidi deviato non piccol numero di giovani della miglior aspettazione». *Ibid.*, pp. IV-V.

<sup>28</sup> G. BASSO, *Riflessioni critiche ... sull'opuscolo del Sacerdote Andrea Tingelo intitolato «Il Pedante contro il così detto semiprobabilismo, e generalmente contro i zelanti indiscreti»*, Napoli, De Bonis e Morelli, 1823. Il libro venne recensito sulle modenesi «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», t. VIII (1825) 590-594. Cfr anche BERTHE, *Sant'Alfonso* cit., II, 671.

<sup>29</sup> Cfr S. FONTANA, *L'opera di Gioacchino Ventura e la sua influenza sul pensiero politico italiano*, in «Regnum Dei», 50 (1994) 42-68.

<sup>30</sup> Mons. Rosini (1748-1836) fu vescovo di Pozzuoli dal 1797. Nel 1806 fu per breve tempo cappellano maggiore interino, poi consigliere di Stato (1812). Al rientro a Napoli dei Borbone, venne nominato presidente perpetuo della Società Reale Borbonica (1817) e presidente della Pubblica Istruzione (1822). P. DE ROSA DEI MARCHESI DI VILLAROSA, *Elogio istorico di Monsignor Carlo Rosini, Vescovo di Pozzuoli*, Napoli 1841, 20, 37, 39, 41.

<sup>31</sup> Cfr TELLERIA, II, 875; O. GREGORIO, *Rapporto poco noto del P. Gioacchino Ventura intorno alla dottrina di S. Alfonso*, in «S. Alfonso», a. 26, n. 3 (1955) 10; F. ANDREU, *P. Gioacchino Ventura. Saggio biografico*, in «Regnum Dei», 17, nn. 65-68 (1961) 19.

<sup>32</sup> Cfr note 49, 149, 159.

dovuta moderazione e con buone ragioni, qualche opinione - pubblicò a Roma nel 1823 una *Breve risposta ad alcune obiezioni del P. Giacomo Basso del SS. Redentore*. In essa negava, tra l'altro, che la Santa Sede avesse dichiarata sicura e da seguirsi la morale alfonisiana<sup>33</sup>.

A questo punto, scese in campo l'Oratoriano napoletano Andrea Coppola, con l'opera intitolata *Morale sistema del beato Alfonso Maria de Liguori*, in cui contestava la tesi del canonico aversano<sup>34</sup>. In appendice, Coppola pose una lettera del p. Giacomo Basso<sup>35</sup> - su cui si tornerà in seguito<sup>36</sup> - datata da Pozzuoli, 19 aprile 1824. Il p. Coppola pubblicò anche due documenti fornitigli da Basso: il primo era una dichiarazione dell'avvocato Giuseppe Amici, che aveva patrocinato la causa di beatificazione di Alfonso (vi si trattava dell'interpretazione da dare al decreto della S. Congregazione dei Riti, secondo il quale «nelle opere del Beato *Nihil est censura dignum*»<sup>37</sup>; e si rispondeva al quesito se «nell'esame delle di lui virtù eroiche si ebbe ragione alcuna del sistema morale probabile da lui sostenuto»<sup>38</sup>). Il secondo docu-

---

<sup>33</sup> Confutando alcune tesi di Tingelo, G. Basso (*Riflessioni critiche* cit., 68) aveva scritto: «Valga lo schiarimento di questo sesto, e del precedente sbaglio, anche di risposta al ch. Signor Can. Fulgori, che l'istesse cose ha scritte prima del Pedante nelle sue *Institut. Theolog.*, Tom. V, lib. 9, cap. 22, pag. 161, edit. III, Neap. 1815, da cui il nostro dottissimo Autore l'ha fedelmente ricopiate». Cfr SAVIO, *Devozione* cit., 647. De Fulgore dichiarerà di essere stato costretto ad intervenire nella polemica, per difendere la sua reputazione di autore delle *Institutiones theologicae* e di prefetto degli studi del seminario di Aversa, carica che ricoprì dal 1804 al 1841. Cfr G. CAPASSO, *Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII-XIX*, Napoli 1968, 53. In quel periodo, un altro professore del seminario aversano pubblicò un manuale di teologia dommatica: F.M. DE FALCO, *Epitome theologiae dogmaticae ad usum ecclesiasticae juventutis*, editio altera, Neapoli, Palma, 1837. Nella prefazione (p. III), l'autore scriveva di avere composta l'*Epitome* - inizialmente non destinata alle stampe - 'su richiesta di mons. Agostino Tommasi (1769-1821), vescovo di Aversa (1818-1821), «in usum adolescentium tardioris ingenii».

<sup>34</sup> A. COPPOLA, *Morale sistema del Beato Alfonso Maria de Liguori discusso dalla Sacra Congregazione dei Riti con autorità apostolica, difeso da' quattro sillogismi del Signor Canonico D. Gaetano de Folgore che l'oppugnano nella breve risposta da lui fatta al P.D. Giacomo Basso, e confermato da altri nuovi sillogismi in sua difesa*, Napoli, R. Miranda, 1824. Cfr H. HURTER, *Nomenclator literarius*, V, Oeniponte 1911, 1054; BERTHE, *Sant'Alfonso* cit., II, 672-673.

<sup>35</sup> COPPOLA, *Morale sistema* cit., 143-147.

<sup>36</sup> Cfr note 52-57.

<sup>37</sup> C. VILLECOURT, *Vie et Institut de Saint Alphonse Marie de Liguori*, IV, Tournai 1864, 267-271. Cfr note 42, 49, 124, 140, 143, 148, 156, 158, 174, 212-213.

<sup>38</sup> COPPOLA, *Morale sistema* cit., 147-155. La dichiarazione di Amici portava la data di Roma, 25 marzo 1824.



mento era l'annuncio di un'edizione allora realizzata in Francia della *Theologia moralis* alfonsiana<sup>39</sup>.

### 3. – Smentita della Santa Sede

Nel frattempo, la Santa Sede era nuovamente intervenuta a smentire l'autenticità del *Proclama del Papa Pio VII* in favore della dottrina alfonsiana, incautamente inserito sia dal Giaccone nella sua *Descrizione*, che dal De Bonis nel primo volume della sua edizione della *Theologia moralis* del b. Alfonso<sup>40</sup>. Infatti, il 5 marzo 1823 (n° 18) il *Diario di Roma* pubblicava la seguente dichiarazione, stilata dal p. Bardani, segretario della S. Congregazione dell'Indice:

«Leggendosi, in un opuscolo intitolato *Descrizione del solenne triduo celebrato nell'augusto tempio del Ss. Salvatore in onore del novello beato Alfonso M. de Liguori ecc.*, Palermo 1817, quanto siegue: "Affinché il pubblico resti meglio informato...stimiamo bene mettere sotto gli occhi del divoto lettore il proclama d'ordine del Santo Padre papa Pio VII segnato da monsignor vicario l'e.mo cardinale della Somaglia nell'apertura fatta in Roma dell'esame degli ordinandi e confessori a' 24 gennaio 1817 del tenore seguente: 'Da oggi innanzi è volontà di Nostro Signore il sommo pontefice che niun sacerdote sia approvato per la confessione, se non si trovi versato nella morale del beato Alfonso M. de Liguori, come quella che è stata due volte riveduta ed approvata dalla congregazione del S. Ufficio e de' sacri riti. Vanta dei pregi che non hanno le altre sinora date alla luce'; siamo autorizzati a smentire questo supposto proclama, segnatura e pubblicazione del medesimo. Vero è soltanto che dopo l'esame fatto sopra la nona edizione delle opere morali del beato Alfonso M. de' Liguori fu dalla S. Congregazione de' riti dichiarato il dì 14 maggio 1803 non trovarsi nella precitata nona edizione cosa alcuna degna di censura. Questa edizione nona ha seco una dichiarazione dell'autore con questo titolo: *Elenchus quaestionum, quas ven. Alphonsus Maria de Liguorio, rector maior congregationis Ss. Redemptoris, ac olim episcopus S. Agathae Gothorum, reformavit, explicavit, immutavit, re melius perpensa, in nona editione, in qua, post revisionem, nihil censura dignum repertum fuisse S. Rituum Congregatio declaravit, decreto diei 14 maii 1803, confermato a Ss.mo Domino Nostro Pio VII pont.*

<sup>39</sup> *Ibid.*, 156. L'annuncio era apparso nel marzo del 1824 sul *Memorial Catholique*.

<sup>40</sup> La decisione era stata approvata il 28 gennaio 1823 dal papa, che aveva ordinato che copie del testo venissero diffuse nel Regno delle Due Sicilie.

max.<sup>41</sup>. Tale dichiarazione coll'Elenco fu poi anche ristampata, Romae, 1806, apud Lazarinum, R.C.A. typographum<sup>42</sup>. L+ S. Ita est fr. Alexander Angelus Bardani O.P., S. Indicis Congregationis secretarius»<sup>43</sup>.

Venuto a conoscenza del documento, il p. Mansionè<sup>44</sup> - subentrato al defunto p. Blasucci nella carica di rettore maggiore, cioè di superiore generale dei Redentoristi - chiese chiarimenti sulla dichiarazione del p. Bardani a Mautone. Questi - che espletava i compiti di vice-postulatore e di vice-procuratore generale, durante la malattia del p. Giattini<sup>45</sup> - gli rispose il 4 giugno 1823:

«Chi sia stato questo Padre imprudente, che abbia avuta la temerità di stampare una cosa circostanziata, senza che abbia ottenuta una carta autentica di ciò che asserisce, io non capisco. E' stato preso come un falsario, e per ciò è stato smentito dal Segretario dell'Indice come mentitore con pubblica stampa. Come siasi determinato ad asserire quello che il S. Padre non ha fatto, io stordisco. Si sarà sognato. Con tutto che l'opere del nostro Beato siano state approvate dalla

<sup>41</sup> Cfr nota 158.

<sup>42</sup> *Elenchus quaestionum quas Ven. Alphonsus Maria de Ligorio Rector Major Congregationis Sanctissimi Redemptoris, ac olim Episcopi S. Agathae Gothorum reformavit, explicavit, inmutavit re melius perpensa in nova editione, in qua, post revisionem, nihil censura dignum repertum fuisse S. Rituum Congregatio declaravit die 14 maii 1803, confirmatus a Sanctissimo Domino Nostro Pio VII Pont. Max., Romae, apud Lazarinum Rev. Camerae Apostolicae Typographum, Superiorum permissu, 1806. L'imprimatur era stato rilasciato da mons. Benedetto Fenaja, vicegerente, e dal p. Tommaso Vincenzo Pani, maestro del S. Palazzo. L'opuscolo, era così suddiviso: *Ad lectorem* (pp. 3-6); *Elenchus [99] quaestionum*; *Adduntur aliae recentes [26] Retractationes opinionum, quae in praecedenti editione recensebantur* (pp.15-18).*

<sup>43</sup> SAVIO, *Devozione* cit., 646, 649, 651-653. Non è escluso che si riferisse alla dichiarazione del p. Bardani la lettera, inviata da Giuseppe Baraldi a Gioacchino Ventura il 17 marzo 1825. ARCHIVIO DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE, Modena: Carteggio Giuseppe Baraldi, cass. I, fasc. 1, n. 15. Il passo della S. Congregazione dell'Indice tendeva a dissipare i dubbi insorti circa l'autenticità della smentita a suo tempo trasmessa ai vescovi siciliani (cfr nota 20). Lo si apprende dal carteggio, intercorso nei primi mesi del 1823, tra Angelo Capobianco - sacerdote e confessore di Francavilla (diocesi di Oria) - e il p. Bardani. Un vescovo del Regno delle Due Sicilie, ritenendolo autentico, aveva addirittura inserito il *Proclama*, pubblicato dal Giaccone, nel calendario della propria diocesi. Cfr nota 73.

<sup>44</sup> Nicola F.G. Mansionè (1741-1823), fu rettore maggiore della Congregazione del SS. Redentore dal 26 settembre 1817 al 13 dicembre 1823. MINERVINO, I, 108.

<sup>45</sup> Giuseppe Mautone (1765-1845) fu nominato vice-postulatore e vice-procuratore generale nel maggio 1823. Divenne postulatore e procuratore generale nell'aprile del 1827, dopo la morte del p. Giattini. *Ibid.*, 86, 116-117.

Congregazione dei Riti e dal S. Uffizio, pure il partito contrario non lascia di gridare contro il sistema probabile, come si osserva dall'ultimo opuscolo del Tingelo. Li Dominicani, che si sono dimostrati accaniti contro il Beato, anche lui vivente, che li diede da fare, *capta occasione*, hanno procurato di dare un'ombra al Beato. Voglio credere che quel nostro Padre nella Sicilia abbia stampato senza permesso di Vostra Paternità Reverendissima<sup>46</sup>. Sia benedetto Dio, che abbiamo fatta la Congregazione del libero arbitrio.

«Il Segretario dell'Indice andò dal Santo Padre a declamare contro il nostro Padre preso per falsario, ed il Papa ordinò la dichiarazione che acchiudo<sup>47</sup>. Per me è stata una confusione, ed ho fatto tutto il possibile per scusarlo. Ho detto che detto Padre non ha voluto ingannare, ma è stato ingannato. Quello che il Papa disse *oretenus* all'Eminentissimo Vicario, hanno scritto da qui al Padre che era Proclama, ed il credulo siciliano contra il sistema della nazione, che è astuta e furba<sup>48</sup>, manda fuori un detto senza premunirsi del *Proclama* che cita. Per altro, sento che in realtà il Papa disse all'Eminentissimo Vicario che era sua intenzione che i confessori fossero versati ed esaminati su la morale del Beato, e che il Cardinale ne avvertisse li esaminatori.

«Ora senta in seguito cosa è sortito. L'altro giorno fu da me l'Avvocato dei Santi, e mi disse che il P. Bardano, Domenicano, Segretario dell'Indice, le fece questo discorso: "Ho letto, diceva, in Benedetto XIV, che il Decreto della S. Congregazione dei Riti, che dice *Nihil censura dignum*, etc.<sup>49</sup>, s'intende che una proposizione o opera data alla luce di un autore, che è caduta sotto l'esame e scrutinio della Congregazione dei Riti, *non è stata riprovata*. Perciò, soggiunse il detto Segretario, voglio cavare altro bollettino stampato, ed esprimere e spiegare quel *Nihil censura dignum* col sopraddetto sentimento di Be-

---

<sup>46</sup> Le costituzioni del 1764 stabilivano che nessun Redentorista potesse «dare alle stampe opera benché menoma, senza il permesso del Rettore Maggiore, e senza l'approvazione *in scriptis* di due Teologi dell'Istituto». *Codex Regularum*, p. 369, n. 999. Tale prescrizione era stata ribadita dal capitolo generale del 1802. *Acta integra*, p. 199, n. 495. Cfr anche J. PEJSKA, *Jus sacrum C.S.S.R.*, Brunae 1910, 222-225. Giaccone aveva probabilmente eluso tali norme, pubblicando la sua *Relazione* nei mesi che corsero tra la morte del rettore maggiore Blasucci (13 giugno 1817) e l'elezione del successore, p. Mansione (26 settembre 1817). Non è neppure da escludere che egli, da pochi mesi in Congregazione e non ancora professore, agisse in buona fede, ignorando le suddette norme o ritenendo di non essere obbligato ad osservarle.

<sup>47</sup> Bardani era stato ricevuto in udienza dal papa il 28 gennaio 1823.

<sup>48</sup> Sulle rivalità regionali tra i Redentoristi del tempo, cfr G. ORLANDI, *I Redentoristi dello Stato pontificio tra Rivoluzione e Restaurazione*, in *SHCSR*, 43 (1996) 21.

<sup>49</sup> Cfr TELLERIA, II, 874.

nedetto XIV". Io da questo discorso conobbi accanimento e spirito di partito nel Segretario, per cui stimai fare ciò che siegue.

«Un amico mio intrinseco è amico di Bardano suddetto. A costui dunque posi questo discorso in bocca, che riferisse a Bardano, ma che facesse comparire discorso suo e non mio. Le dissi dunque così: "Quasi tutto il Mondo cattolico ha preso un gran attaccamento ed affezione al B. Liguori, sì per le sue stampe angeliche, sì per le sue rare virtù, sì per li strepitosi prodigi che opera. Dunque, con rincrescimento sento un certo accanimento e spirito di partito, che incominciò in tempo di sua vita, e si seguì anche dopo la sua beatificazione, contro di esso. Al presente escono tanti libri pestiferi contro la religione, ed il P. Segretario non si prende niuna pena contro di essi. Perché poi farlo pel B. Liguori? Avrebbe potuto avere un poco di riguardo alla carità ed onore della Congregazione di Liguori. Si doveva avvisare il Procuratore Generale, affinché il Padre siciliano riformasse la sua assertiva. Ciò ha partorito ammirazione in vece di edificazione. Si astenesse di fare altro cartello, quale non sarebbe stato contro il Padre, ma con esso si avrebbe capito di oscurare il Beato. Se avesse fatto questo, avrebbe costretta la Congregazione Ligorina a mettere in chiaro lo spirito di partito, ed il poco rispetto al Beato, e non avrebbero mancati nella Congregazione talenti e penna da farlo". Sin qui.

«Mi dice l'amico che a questo discorso il P. Segretario mutò colore, e promise silenzio pel tratto successivo. Io poi ho mandato al Padre siciliano in Sicilia un simile cartello, che consignai a Monsignore Amorelli<sup>50</sup>, per sentire chi l'ha indotto a nominare un *Proclama* che non esiste in veruna natura. La risposta non è venuta. Ecco tutto il fatto, e le sia di governo»<sup>51</sup>.

Giova sottolineare che Mautone non smentiva affatto l'intervento di Leone XII presso il cardinal vicario in favore della dottrina morale alfonsiana («Per altro, sento che in realtà il Papa disse all'Eminentissimo Vicario che era sua intenzione che i confessori fossero versati ed esaminati su la morale del Beato, e che il Cardinale ne avvertisse li esaminatori»), limitandosi a negare che si trattasse di un atto ufficiale.

Tuttavia, i Redentoristi si erano resi conto della necessità di arginare l'impressione negativa suscitata nei loro confronti dalla dichiarazione del p. Bardani, pubblicata sul *Diario di Roma*. Si era assunto il

<sup>50</sup> Giuseppe Amorelli (1781-1840) fu arcivescovo di Elenopoli i.p.i. (1823), poi di Siracusa (1824). R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Patavii 1968, 211, 355.

<sup>51</sup> AGHR, B, 19/g.

compito di ricomporre i cocci il p. Basso che - non nascondendo di agire anche per incarico dei «superiori e della Congregazione» redentorista - aveva cercato in qualche modo di scusare, se non di giustificare l'operato del p. Giaccone («il Siciliano»), con la summenzionata lettera del 19 aprile 1824 al p. Coppola<sup>52</sup>, che questi aveva inserito nella sua opera. Basso scriveva, tra l'altro:

«Un ufficiale Pontificio residente in Napoli verso il mese di ottobre dell'anno scorso, prima ch'io stampassi le *Riflessioni critiche*, mi disse essere stato impegnato da varj Prelati dello stato Papale ad acquistargli quanti corpi potesse della Morale Ligorina; giacché tenevano insinuazione dal Pontefice di stabilirla nelle rispettive Diocesi. Dippiù passando una compagnia di Missionarj della nostra Casa di Scifelli per una Diocesi dello stato Romano, il Vescovo diede loro questa notizia: "ho avuta, disse loro, insinuazione da N.S. di usare la Morale del vostro Liguori in Diocesi". Di questi fatti sono io mallevadore, e testimone, pronto a svelare le persone, che taccio, a chi lo bramasse. Tali personaggi meritano credenza; ma non trova luogo ad esitarne colui, che avesse conosciuta la maniera di giudicare di Pio VII (s.m.) riguardo al Beato. Non si può averne devozione più illuminata»<sup>53</sup>.

Ed aggiungeva:

«Ciò posto, il Siciliano [=p. Giaccone], avendo preintese tali disposizioni, scrisse e pubblicò il preteso *Manifesto* non mai esistito. Chi non sa quanto si alteri ogni notizia via facendo? Quante volte per un mal'inteso, per un fallo di memoria, credendo di riferir la cosa, si riferisce il falso? La stessa franchezza, con cui il Siciliano pubblica questa nuova, non mostra in lui la buona fede? L'equo censore non vede altro, che un vuoto di critica, una notizia indigesta, mal capita da lui o da chi a lui scrisse, e precipitosamente pubblicata [...]. Non sono favole, e menzogne le notizie alterate bensì, ma che hanno un fondo di verità, ed elementi in sostanza non tutto falsi. Ora il Pontefice non emanò *editti, notificazioni, manifesti uffiziali, e curiali*, né mai pretese obbligare esclusivamente i Romani alla Morale Ligorina, questo è verissimo: ma le insinuazioni, e le di lui private esortazioni a tal effetto, *ex dictis*, debbono esservi state, e sono anche vere»<sup>54</sup>.

Come si vede, l'argomentazione del p. Basso era tutt'altro che convincente: una semplice difesa d'ufficio dell'operato del p. Giaccone. Se ne rese perfettamente conto De Fulgore, che - nella sua *Apolo-*

<sup>52</sup> Cfr nota 36.

<sup>53</sup> COPPOLA, *Morale sistema* cit., 144-145..

<sup>54</sup> *Ibid.*, 145.

gia, stesa fin dall'ottobre del 1824, anche se pubblicata solo nel 1826<sup>55</sup> - commentò così l'appena riprodotto brano della lettera del p. Basso:

«Neppure Cartesio coi suoi vortici, e cogli elementi della sua materia sottile, spiegò tanto felicemente i fenomeni naturali, come il p. Basso coi suoi *elementi in sostanza non tutti falsi*, spiega questo fenomeno morale, che nelle *Riflessioni critiche* avea tentato infelicemente di spiegare per mezzo di un trasporto di focosa divozione (bella divozione in vero, che era questa!)»<sup>56</sup>.

De Fulgore si chiedeva come si potesse cercare di giustificare l'operato del «Siciliano», che aveva persino assegnata una data precisa (il 24 gennaio 1817) alla fantomatica pubblicazione da parte del card. Della Somaglia della fantomatica «Notificazione». E proseguiva:

«Questa notizia vien ricevuta in Napoli con indicibile applauso, ed entusiasmo; se ne fan volare le copie da per tutto; ed affinché sia divulgata per tutto il Mondo, vien posta in fronte della nuova edizione di tutte le Opere del B. Liguori, come nell'Avvertimento della mia *Breve risposta* ho notato. Gli uomini dotti ne rimangono anch'essi ingannati; ed io stesso, quantunque mi sembrasse la cosa assai ardua, ed incredibile, tuttavia nel leggere tutte le più minute circostanze, onde la notizia era vestita, ed adornata, non seppi rispondere. Roma all'opposto, ben sapendo quanto essa era falsa, la smentì prima coi pubblici fogli, ma vedendo l'importanza della cosa e le conseguenze, che potevano ridondarne, si vide obbligata a smentirla ancora con lettere circolari dirette agli Ordinarij Pastori delle varie Diocesi»<sup>57</sup>.

#### 4. - La «*Theologia moralis*» del p. Biagio Panzuti

Come si vede, il passo del p. Bardani non era valso a bloccare la polemica, che anzi aveva preso nuovo vigore. Ad alimentarla, aveva contribuito la pubblicazione, avvenuta a Napoli nel 1824, della *Theo-*

<sup>55</sup> Cfr nota 92.

<sup>56</sup> G.M. DE FULGORE, *Apologia della Breve risposta...al P.D. Giacomo Basso contra le nuove obbiezioni del P.D. Andrea Coppola Sacerdote Preposito de' PP. dell'Oratorio di Napoli*, Roma, nella Tipografia Perego-Salvioni, 1826, 98. L'*Apologia* era divisa in due parti. La prima (pp. 1-80) conteneva 23 obiezioni all'opera del Coppola; mentre la seconda (pp. 81-115) consisteva in una serie di *Osservazioni sulla lettera del P. Basso al P. Coppola* del 19 aprile 1824. Nelle pp. 84-90 viene menzionato «un privato amichevol carteggio tra noi [Basso e De Fulgore] passato».

<sup>57</sup> *Ibid.*, 99.

logia moralis<sup>58</sup> del Redentorista calabrese, p. Biagio Panzuti<sup>59</sup>. L'opera intendeva rispondere alla richiesta di un manuale improntato alla dottrina morale del Fondatore, avvertita anche fuori dell'Istituto redentorista. Come è noto, poco dopo la morte di s. Alfonso, un compendio della sua *Theologia moralis* era stato pubblicato a Ferrara da Andrés Galan S.J.<sup>60</sup>. Di esso, nel 1804 si era avuta anche un'edizione a Napoli. Ma agli inizi della Restaurazione tale compendio era ritenuto ormai didatticamente superato dagli stessi Gesuiti<sup>61</sup>. Già nel 1791,

<sup>58</sup> B. PANZUTI, *Theologia moralis B. Alphonsi Mariae de Ligorio Episcopi S. Agathae Gothorum ac Fundatoris Congregationis SS. Redemptoris in institutiones redacta ad usum studiosae juventutis ipsius praesertim Congregationis a Blasio Panzuti ejusdem Congregationis Presbitero, adjectis permultis qua ad dogmata, qua ad praxim, qua ad eruditionem pertinentibus*, voll. 4, Napoli, Giovanni De Bonis, 1824. In APN (Atti Personali, Sacerdoti), si conserva il contratto per la stampa dell'opera (15 luglio 1824) e un fascio di quietanze del tipografo Gabriele Porcelli. Vi è anche un elenco delle somme incassate dalla vendita dell'opera (4 settembre 1824). L'edizione era stata di 1.510 copie (di cui 100 in «carta reale» e 10 in «carta velina»). Una breve narrazione delle difficoltà incontrate dalla pubblicazione della *Theologia moralis* di Panzuti si trova in «Diario» inedito del Rev.mo P. Cocle, in «S. Alfonso», 11 (1940) 210-213.

<sup>59</sup> Biagio Panzuti nacque ad Aieta (diocesi di Cassano), il 21 ottobre 1773. Entrato fra i Redentoristi, venne ammesso alla professione il 22 aprile 1792. Fu consultore generale dal 1824 al 1846. Dal 13 ottobre 1831 al 29 maggio 1832 fu vicario generale della Congregazione. Morì a Napoli l'8 maggio 1846. Cfr E. LOMONACO, *Biografia del P.D. Biagio Panzuti del SS.mo Redentore*, Messina 1846; O. GREGORIO, P.B., in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Roma 1952, 697; BOLAND, 275.

<sup>60</sup> A. GALAN, *Alphonsi Ligorii... Theologia moralis in compendium redacta et in duo volumina distributa... ad usum theologiae candidatorum*, Ferrariae 1789.

<sup>61</sup> Nella *Ratio studiorum theologicorum confecta conformiter Decreto X Congregationis I post restitutum Societatem pro Scholasticis Societatis Iesu in Galicia* (ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU, Stud. 6.I.8), non datata (ma probabilmente di poco posteriore al 1820), si legge: «Pro Theologia morali haec methodus convenientissimum authorem esse judicatur R.P. Herm. Busembaum *Theologiae moralis medullam*. Experientia enim docuit Scholasticos nostros eosdem quibus Theologiam moralem discentibus ex *Compendio D. Ligorii authore Galano*, examen non successerat, longe majorem profectum ex eadem scientia subeundi examen demonstrasse, cum illis data fuerit facultas ex Busembaum discendi. Ratio hujus experientiae haec videtur esse, quod Busembaum omnes suas resolutiones et regulas resolutionum moralium infert et concludit ex claris iisque accuratissimis definitionibus, et principiis praemissis juxta criteria philosophiae et theologiae. In Galani *Compendio* non semper haec exacta ratio resolvendi reperietur. Commentaria in Busembaum D. Ligorii, La Croix et Zachariae multum juvabunt Professorem in tradenda haec disciplina». L'a. ringrazia vivamente la dott. Emma Abate e il p. Mario Zanardi, che gli hanno segnalato tale documento. La *Medulla theologiae moralis* di Hermann Busembaum (1600-1668) veniva ancora stampata nell'Ottocento. Per esempio, a

il Redentorista p. Giuseppe Maria Pavone<sup>62</sup> aveva manifestato l'intenzione di pubblicare un suo manuale di teologia morale<sup>63</sup>, ma era morto prima di poter mantenere la promessa<sup>64</sup>. Il progetto fu realizzato dal p. Biagio Panzuti. Il suo compendio - come si leggeva sul frontespizio - doveva essere anzitutto utilizzato dai chierici redentoristi («ad usum studiosae juventutis ipsius praesertim Congregationis»). In precedenza, il piano di studio per la formazione di questi ultimi<sup>65</sup> non specificava il manuale da utilizzare. Si limitava a prescrivere: «L'etica [...], o morale teologia formerà il compimento di tutt'i studi, e in questo s'incarica il Lettore di far leggere ai giovani l'opera grande del nostro Beato [Alfonso], con altri buoni Autori, oltre dell'*Instituta*, la cui scelta si rimette al P. Rettore Maggiore, né s'impiegherà in questo studio meno di un anno»<sup>66</sup>.

Ovviamente, Panzuti non poteva non ripromettersi una diffusione del suo manuale anche fuori dell'Istituto redentorista. Egli aveva ripreso lo schema della *Theologia moralis* alfonsiana, trattando della *regola dell'atto umano* (coscienza e legge), del *decalogo* e dei *precetti della Chiesa*, degli *stati di vita*, degli *atti umani*, del peccato, dei *sacramenti* e delle *censure*<sup>67</sup>. Che l'opera avesse il significato di difesa della dottrina alfonsiana è provato dal fatto che la sua pubblicazione venne decisa durante il capitolo generale dei Redentoristi, celebrato quell'anno<sup>68</sup>.

Roma nel 1844 e a Tournai nel 1848.

<sup>62</sup> Cfr MINERVINO, I, 137.

<sup>63</sup> G.M. PAVONE, *Il battesimo laborioso*, III (*La luce fra le tenebre*), Napoli 1791, 3.

<sup>64</sup> Il Pavone si era limitato a pubblicare, a Napoli nel 1810, presso Manfredi, uno *Spicilegio canonico, morale, giuridico, liturgico, continuazione del Battesimo laborioso*.

<sup>65</sup> Il documento - non datato, ma anteriore al 1839 - iniziava così: «Poiché il fine e l'occupazione degl'individui [della Congregazione] del SS. Redentore è di amministrare il Sacramento della Penitenza, predicare, istruire, correggere, combattere gli errori e difender la verità, e tutto questo far non si può senza buon fondo di dottrina, e solida cognizione delle divine ed umane cose, è pregato istantemente il R.mo P. Rettore Maggiore a prendere grandissima cura degli studi de' nostri giovani, ordinarne bene il sistema, e farlo esattamente eseguire». APN, Congregazione: II. Regole e Costituzioni, 18.

<sup>66</sup> *Ibid.* Le Costituzioni del 1764 assegnavano allo studio della morale un periodo un po' più lungo: un anno e mezzo. Cfr *Codex regularum*, p. 368, n. 995.

<sup>67</sup> M. BEVILACQUA, *La realtà corporea dell'uomo nel pensiero morale di Sant'Alfonso e degli autori redentoristi del XIX secolo*, Roma 1991.

<sup>68</sup> Nel *Diario personale del Rev.mo P. Celestino Cocle* (d'ora in poi: *Diario Co-*



Dato l'orientamento rigorista di una notevole parte del clero di Napoli, alla sua apparizione il manuale del Panzuti non poté non provocare valutazioni negative.

Un importante punto a suo favore l'autore lo segnò, nel settembre del 1825, con l'accettazione della dedica della sua opera da parte del re<sup>69</sup>. Un successo che si aggiungeva a quello ottenuto il mese precedente, allorché il governo napoletano aveva «insinuato» l'adozione della *Theologia moralis* del Panzuti da parte di tutti i seminari del Regno<sup>70</sup>.

##### 5. - Ricorso al re

Gli oppositori dell'opera non si dettero per vinti. Ricorsero al real trono, negando che la dottrina contenuta nella *Theologia moralis* di Panzuti coincidesse con quella di Alfonso de Liguori. Francesco I -

cle), ms in APN (Rett.Magg., Cocle, C.M., 27), p. 4, si legge: «Si è risoluto stamparsi le nuove Istituzioni della Morale del Beato a conto della Cassa della sua causa».

<sup>69</sup> Il 14 settembre 1825, dal Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Interni (III Ripartimento) veniva trasmesso al presidente della Regia Università degli Studi e della Giunta di Pubblica Istruzione quanto segue: «S.M. nel Consiglio di Stato Ordinario del dì 11 corrente si è degnata accettare la dedica delle Istituzioni di Teologia Morale del Padre D. Biagio Panzuti, oggetto del di Lei rapporto del dì 26 aprile ultimo. Nel Real Nome glielo partecipo per l'uso di risulta». Copia in APN (Dispacci Reali, n. 308). Nel *Diario Cocle* cit. (p. 68) si legge, sotto il 14 settembre 1825: «Real Dispaccio alla Commissione di Pubblica Istruzione, con cui si partecipa che S.M. nel consiglio degli 11 corrente si è degnata accettare la dedica delle nuove *Istituzioni morali*, composte dal P. Panzuti». La dedica a Francesco I («Francisco I Borbonio, Regni Utriusque Siciliae Regi providentissimo pio felici semper augusto»), che portava la data del 6 aprile 1825, venne inserita all'inizio del primo volume della *Theologia moralis*.

<sup>70</sup> Nel *Diario Cocle* cit. (p. 64), sotto il 28 agosto 1825 si legge: «Circolare di S.E. il Ministro degli Affari Ecclesiastici a tutt'i Vescovi del Regno, colla quale s'insinua di adottare delle nuove Istituzioni della Morale del Beato per uso de' Seminari». L'idea non doveva piacere a prelati anche ben disposti verso la dottrina morale di s. Alfonso. Come Giuseppe Segna (1758-1840), vescovo dei Marsi (1824-1840) - in precedenza arciprete, rettore del seminario diocesano e canonico penitenziere della sua diocesi - che preferì pubblicare nel 1833 a L'Aquila, per i tipi di L. Rietelli, un suo *Theologiae moralis compendium...breviter concinnatum ad usum Seminarii suae Dioecesis*, voll. 2. All'inizio del primo volume (pp. IV-V) si legge: «Doctrina, quam in hoc Compendium reperietis, quamvis a me concinnata, non est mea, sed S. Scripturae, Conciliorum, Sacrorum Canonum, Ecclesiae decisionum, graviumque Doctorum, et praesertim B. Alphonsi Mariae de Ligorio Episcopi S. Agathae Gothorum; viri, qui ad summam doctrinam, et sanctitatem triginta et amplius adjunxit sacrarum missionum exercitium et experimentum».

avendo riconosciuta la sua incompetenza in una materia puramente ecclesiastica - dietro consiglio del suo confessore<sup>71</sup> trasmise l'affare al cardinale arcivescovo. Questi incaricò alcuni teologi - si parlò di quattro, o almeno di due - dell'esame dell'opera di Panzuti. Venuto a conoscenza della cosa, il nunzio mons. Giustiniani<sup>72</sup> ne informò la Segreteria di Stato, chiedendo le opportune istruzioni sul comportamento da tenere<sup>73</sup>.

Nel dispaccio del 31 gennaio 1826 al card. Della Somaglia, il nunzio scriveva:

«Si è qui stampata nell'anno scorso per i torchi di Giovanni De Bonis la Teologia Morale del B. Alfonso de Liguori, redatta per uso della gioventù studiosa da Biagio Panzuti, Sacerdote della Congregazione istituita dal detto Beato Alfonso. Qualche persona zelante ha creduto di trovarvi qualche massima un po' rilassata, e per effetto di questo zelo ha creduto bene di rendere intesa Sua Maestà de' suoi dubbi sull'esattezza di questo libro. Sua Maestà ha incaricato il suo Confessore per esaminarlo, o per farlo esaminare, e questi si è diretto al Signor Cardinale Arcivescovo perché le indicasse due Teologi<sup>74</sup> capaci a questo oggetto; questi Teologi han creduto di trovare in questo libro delle idee non giuste e delle massime un po' rilasciate, e questo affare si trova ora in questi termini. Non dubito che tal libro sia conosciuto anche in Roma, ove i Padri Liguorini non devono aver mancato

<sup>71</sup> Si trattava di Gaetano Giunta, arcivescovo di Amida i.p.i. Cfr RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 71, 158.

<sup>72</sup> Alessandro Giustiniani (1778-1843), arcivescovo di Petra i.p.i., fu nunzio a Napoli (1822-1827) e a Lisbona (1827-1832). Creato cardinale e riservato *in pectore* il 30 settembre 1831, venne pubblicato il 2 luglio 1832. Si trattenne a Lisbona, in qualità di pro-nunzio, fino alla rottura delle relazioni diplomatiche del 29 luglio 1832. Cfr G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957, 175, 212.

<sup>73</sup> A proposito delle difficoltà che stava incontrando l'opera del Panzuti a Napoli, nel *Diario Cocle* cit. (p. 97) si legge, sotto il 21 gennaio 1826: «Si parla al Vicario, al Segretario del Clero, a Monsignor Confessore. Si mandano le copie a tutti costoro, come pure a Monsignor Rosini e Puoti, e si scrive a P. Cassese di darle ad altri Vescovi della Provincia di Puglia». Che in quest'ultima provincia esistessero focolai di oppositori della morale alfonsiana è provato, per esempio, dai ricorsi inoltrati alla Santa Sede, nel 1823, da don Arcangelo Capobianco, sacerdote e confessore di Francavilla. Cfr nota 43. Va però ricordato che da un sondaggio fatto a Molfetta - dal prof. Luigi M. de Palma, che si ringrazia vivamente dell'informazione - risulta che la biblioteca di quel seminario possedeva varie edizioni di manuali di teologia morale, sia di autori della scuola alfonsiana (Galan, Gaume, Gury, Panzuti, Scavini, ecc.), sia di autori di orientamento rigido (come De Fulgore, Fulco, ecc.). Con la particolarità che questi ultimi sono tuttora intonsi.

<sup>74</sup> Cfr nota 82.

di divulgarlo; converrebbe adunque, mi pare, farlo un poco esaminare, onde poter formare un giudizio se la taccia che vi si dà è meritata, o se procede da soverchio zelo.

«Ho creduto mio debito di dedurre a notizia dell'Eminenza Vostra la conoscenza di queste particolarità, perché possa prendere sulle medesime quelle disposizioni, che crederà convenienti, ed anche all'oggetto ch'io conosca qual parte debba io prendere in questo affare, se cioè d'oppormi a qualunque torto che potesse farsi a questo libro, nel caso che i suoi principi fossero regolari, o di diriggere almeno nella via regolare quelle disposizioni che si credesse utile di pronunziare contro del medesimo, e finalmente all'oggetto che accalorandosi questa disputa non apparisse che la Santa Sede non si è presa alcun pensiero di esaminare un libro, che se non contenesse la buona dottrina, potrebbe fare molto male, perché si trova in mano di tutti i giovani Ecclesiastici, che aspirano ad avvanzarsi nel sacerdozio»<sup>75</sup>.

Questo documento è molto importante, perché fornì alle autorità romane la chiave di lettura del «caso Panzuti» (che, forse, si potrebbe più opportunamente chiamare «caso Giaccone-Panzuti»). Il nunzio, infatti, suggeriva una linea di equidistanza tra i fautori e gli oppositori del manuale incriminato, mettendo in guardia i propri superiori circa il pericolo insito in un comportamento diverso. Disapprovare l'opera del Panzuti poteva essere interpretato come una sconfessione del pensiero morale alfonsiano, che l'autore redentorista affermava di avere fedelmente compendiato. Mentre un giudizio positivo su detta opera rischiava di apparire come un'approvazione di eventuali punti di vista personali del Panzuti.

L'8 febbraio 1826 il card. Della Somaglia scriveva al card. Castiglioni, chiedendo alla S. Congregazione dell'Indice - di cui questi era prefetto - di esaminare il contenuto della *Theologia moralis* del Panzuti. Nel documento si legge:

«Il sottoscritto si crede in dovere di partecipare a Vostra Eminenza un dispaccio di Monsignor Nunzio di Napoli col quale egli comunica i dubi insorti in quella capitale, e ne' quali ha preso interesse ben anco la Corte, sulla purezza della morale contenuta nell'opera pubblicata nello scorso anno dal Liguorino P. Biagio Panzuti, il quale ha inteso formare un trattato di questa sacra scienza sull'autorità del B. Fondatore della sua Congregazione.

«Dopo l'approvazione data alla dottrina morale del B. Alfonso dalla S. Sede, Monsignor Nunzio ha ben ragione di porsi in guardia, e di domandare istruzioni, nel caso che venisse o a riprovarsi colà o ad

---

<sup>75</sup> ASV, Segreteria di Stato, Esteri, Rubrica 252 (a. 1826), busta 457, n° 628.

approvarsi la dottrina del nuovo autore. Riprovandosi, potrebbe forse riprovarsi quel che la S. Sede ha ammesso nell'opere del B. Liguori, e che ha potuto da queste trarre il Panzuti; ammettendosi poi, potrebbero ammettersi errori particolari del Panzuti medesimo, i quali sarebbero tanto più perniciosi, in quanto la nuova opera ha acquistato un gran credito nelle Scuole Teologiche del vicino Regno, e sarebbero essi adottati più ciecamente, perché supposti come genuina dottrina del Beato.

«Vostra Eminenza potrà procurarsi copia dell'opera controversa, stampata in Napoli nell'anno scorso pe' torchi di Giovanni de Bonis, dirigendosi a questi Padri del Santissimo Redentore dimoranti nel Convento di Santa Maria in Monterone<sup>76</sup>. Qualora poi venissero frustrate per questo mezzo le di Lei ricerche, si farà un dovere il sottoscritto di commetterne a Monsignor Nunzio l'acquisto e la spedizione in Roma. Resta che l'Eminenza Vostra voglia far prendere più presto che si possa in considerazione l'opera denunziata, e comunicare in seguito al sottoscritto le sagge considerazioni su cui dee regolarsi la condotta di Monsignor Nunzio di Napoli»<sup>77</sup>.

Il giorno seguente, il card. Della Somaglia informava il nunzio a Napoli del passo compiuto presso il card. Castiglioni<sup>78</sup>.

Incoraggiati dal breve pontificio del 19 febbraio 1825 all'editore Giacinto Marietti di Torino, che iniziava allora la pubblicazione delle *Opere complete* del Liguori<sup>79</sup>, e dalla bolla *Caritate Christi* (Natale del 1825) - con la quale Leone XII, in occasione del giubileo, esortava i confessori ad usare dolcezza con i penitenti e a non abusare della

<sup>76</sup> Sia il card. Della Somaglia che il card. Castiglioni possedevano l'opera di Panzuti dall'agosto del 1825. Cfr le loro lettere di ringraziamento al rettore maggiore, rispettivamente del 23 e del 29 di quel mese. APN (Rettori Maggiori), IV, C. Cocle, nn. 27-28.

<sup>77</sup> Minuta in ASV, Segreteria di Stato, Esteri, Rubrica 252 (a. 1826), busta 457, n° 628.

<sup>78</sup> Il 9 febbraio 1826, il card. Della Somaglia scriveva a mons. Giustiniani: «Ho rimesso, come n'era di competenza, all'Eminentissimo Prefetto dell'Indice l'esame dell'opera di codesto P. Panzuti, su cui Vostra Signoria Illustrissima m'intrattiene nel suo dispaccio n° 628. Spero che, aderendo al mio invito, voglia egli rivolgersi a questi Padri Liguorini, i quali suppongo avranno con loro l'opera controversa. In caso che questa ricerca rimanesse vana, sarò in necessità di commetterne l'acquisto e la spedizione in Roma a Vostra Signoria Illustrissima». Minuta in ASV, Segreteria di Stato, Esteri, Rubrica 252 (a. 1826), busta 457, n° 628.

<sup>79</sup> L'edizione di Marietti delle opere complete del b. Alfonso - sessanta volumetti in 12°, divisi in tre serie - apparve tra il 1825 e il 1827. TELLERIA, II, 879. Cfr SHCSR, 19 (1971) 208-209.

dilazione dell'assoluzione - i Redentoristi pensarono di ristampare l'opera di Panzuti a Roma. Si erano convinti che, dandola alle stampe nel centro della cristianità - con le debite approvazioni delle autorità romane -, ne avrebbero tacitato definitivamente gli oppositori. Inoltre, ciò avrebbe rappresentato, indirettamente, una specie di consacrazione ufficiale per il magistero del loro Fondatore. Con il risultato di rintuzzare definitivamente gli attacchi che questo subiva sia qui che altrove, e specialmente a Napoli. Era in tale contesto che si poneva la richiesta dell'*imprimatur* - presentata ai primi di gennaio del 1826 - che fu concesso senza difficoltà<sup>80</sup>.

#### 6. - I revisori romani

Anzi - visto che gli era giunta voce che l'arcivescovo di Napoli, card. Ruffo Scilla, aveva affidato l'esame della *Theologia moralis* a quattro revisori<sup>81</sup> (ma, a quanto pare, erano solo due<sup>82</sup>), presumibilmente scelti tra gli oppositori del Panzuti - il p. Cocle, succeduto nel frattempo al defunto p. Mansionne nella carica di rettore maggiore<sup>83</sup>, riteneva opportuno contrapporre al loro verdetto il parere di altrettanti revisori romani<sup>84</sup>.

---

<sup>80</sup> A Roma, la censura era regolata dall'*Editto sulla revisione delle stampe*, pubblicato il 18 agosto 1825 dal cardinal vicario Zurla, su mandato di Leone XII. Esso prevedeva il *nihil obstat* dei revisori, l'*imprimatur* del padre maestro del Sacro Palazzo Apostolico, e quello del cardinal vicario o del vicegerente. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XLI, Venezia 1846, 207. Nell'aprile del 1826 Gioacchino Ventura scriveva a Giuseppe Baraldi che - per pubblicare un'opera a Roma - erano necessari «*vidit, nihil obstat, imprimatur*». BIBLIOTECA ESTENSE, Modena, Ital. 1093, a.L.6.23 (Carteggio G. Baraldi), n. 13, f. 66. Quello del 1825 restò in vigore fino alla pubblicazione dell'editto del 15 marzo 1847, firmato dal card. Gizzi, segretario di Stato. Cfr M.I. PALAZZOLO, *I circuiti dello scambio librario nella Roma di Leone XII. Prime ipotesi e ricerche*, in «Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica», 1997/1, pp. 129, 141; D. MONSAGRATI, *Una moderata libertà di stampa (moderata): il Consiglio di censura di Pio IX*, *ibid.*, pp. 153, 158.

<sup>81</sup> Cfr note 71-73.

<sup>82</sup> Cfr nota 74.

<sup>83</sup> Celestino Maria Cocle (1783- 1857) fu rettore maggiore dei Redentoristi dall'11 giugno 1824 al 13 ottobre 1831. Nominato l'8 maggio 1828 confessore dei principi reali, figli di Francesco I delle Due Sicilie, il 14 luglio 1831 venne promosso alla sede arcivescovile di Patrasco i.p.i. MINERVINO, I, 39-40.

<sup>84</sup> Nel *Diario Cocle* cit. (p.91) si legge, sotto il 3 gennaio 1826: «Si scrive a P. Mautone per la revisione ed approvazione della Morale del P. Panzuti, che dagli avversari rigoristi viene denunziata anche a S.M. come lassa ed erronea, e quindi dal Cardinale rimessa a 4 revisori. Su quest'oggetto s'informa Monsignor Confessore del Re». Sotto il 21 gennaio, si legge ancora: «Per lo stesso oggetto della Morale, si

Su proposta di Mautone<sup>85</sup>, dal p. Tommaso Domenico Piazza O.P.<sup>86</sup>, pro-maestro del Sacro Palazzo, vennero incaricati dell'esame dell'opera il p. Placido Tadini O.C.<sup>87</sup>, professore di teologia morale alla Sapienza e futuro cardinale; il p. Michele Domenico Zecchinelli S.J.<sup>88</sup>, del Collegio Romano; p. Gioacchino Ventura C.R.<sup>89</sup>, professore di diritto pubblico; e Antonio Francesco Orioli O.F.M.Conv.<sup>90</sup>, reggente del Collegio di S. Bonaventura e anche lui futuro cardinale. I revisori furono unanimi nell'elogiare l'opera, di cui avevano verificato la fedeltà all'insegnamento alfonsiano, e nel consigliarne la pubblicazione anche a Roma.

L'intervento dei quattro teologi romani non venne apprezzato dalla S. Congregazione dell'Indice, che lo giudicò scorretto, scorgendovi il tentativo da parte dei Redentoristi di forzarle la mano, e di assicurarsi così un «grandissimo vantaggio» sugli avversari. In verità, non le si poteva dare torto, leggendo ciò che scriveva, in proposito, il 7 gennaio 1826 il p. Mautone al rettore maggiore:

«Dal P. Basso già saprà il passo da me dato, e mi pare che sia l'unico per l'intento. Farà impressione a Sua Maestà, al Cardinale ed a tutti l'approvazione di quattro revisori romani dell'opera del P. Consultore Panzuti. Se li revisori non erano da me scelti e cogniti, non mi sarei posto al ballo. Può dubitarsi di Ventura e Zecchinelli? Li altri due sono amici di Ventura, li quali non fanno niente senza il suo parere, e le opere da rivedere non l'approvano senza sentire Ventura; anzi quasi sempre le mandano a leggere a lui, e su la sua parola l'approvano. Perciò scrissi al Padre Basso che stia tranquillo e sicuro dell'approvazione.

---

scrive a P. Mautone di farla rivedere in Roma». *Ibid.*, 97.

<sup>85</sup> A sua volta, Mautone era stato consigliato dal p. Ventura.

<sup>86</sup> Cfr note 96, 102.

<sup>87</sup> Il p. Placido Tadini (1759-1847), il cui voto portava la data del 24 gennaio 1826, divenne in seguito vescovo di Biella (1829) e arcivescovo di Genova (1832). Nel 1835, fu promosso alla porpora. RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 28, 43, 121, 220; I. SMET, *The Carmelites*, IV, Darien (Il) 1985, 142. Dal tempo della sua istituzione nel 1749, la cattedra di teologia morale veniva assegnata a Carmelitani. Cfr E. BOAGA, *Il procuratore generale nell'Ordine carmelitano: origine e sviluppo della figura e del ruolo*, in «Carmelus», 43 (1996) 98.

<sup>88</sup> Sul p. Michele Zecchinelli S.J. (1796-1856), cfr C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VIII, Bruxelles-Paris 1898, col. 1473. Il suo voto portava la data dell'8 febbraio 1826. Per la festa del B. Alfonso del 1830, Zecchinelli tenne il panegirico nella chiesa dei Redentoristi di Roma. Cfr AGHR, VI, D, 36/7.

<sup>89</sup> Il voto del p. Ventura portava la data del 13 febbraio 1826.

<sup>90</sup> Il voto del p. Orioli portava la data del 13 febbraio 1826. Cfr nota 97.

«Il Cardinal della Somaglia come poteva scrivere a cotesto Cardinale senza sentire il sentimento di questi teologi? La lettera, se stima, gliela farò scrivere dietro l'approvazione. Ventura mi ha promesso che esso mi farà mettere su la gazzetta l'approvazione e voto di tutti e Vostra Paternità Reverendissima fidi pure sul P. Ventura, e lasci fare a lui, che ne ha preso l'assunto col massimo impegno ed energia. Per non sbagliare, le cose bisogna prenderle pel suo verso»<sup>91</sup>.

Nel frattempo, neppure De Fulgore era rimasto con le mani in mano. Nel 1826 riuscì finalmente a dare alle stampe, dopo due anni di sforzi, la sua *Apologia*<sup>92</sup>. Si era visto costretto a pubblicarla a Roma, avendo incontrato difficoltà a Napoli ad ottenere l'autorizzazione governativa<sup>93</sup>. A dire il vero i Redentoristi, venuti a conoscenza delle sue intenzioni, avevano cercato di ostacolarne il progetto anche a Roma<sup>94</sup>. Nonostante che il suo testo fosse stato approvato da ben

---

<sup>91</sup> AGHR, VI, D, 32/1.

<sup>92</sup> Cfr nota 55.

<sup>93</sup> De Fulgore riteneva che, ad impedirgli a Napoli la pubblicazione del suo nuovo scritto, fosse un membro della Giunta di Pubblica Istruzione, amico del Coppola. Un D. Gennaro Coppola nel 1827 ricopriva la carica di segretario generale della Commissione Mista per l'attuazione del concordato. Se le accuse del De Fulgore corrispondevano a verità, va aggiunto che non si trattava dell'unico ostacolo in cui egli incappò. Infatti, nel *Diario Cocle* cit. (pp. 96-97) si legge, sotto il 21 gennaio 1826: «Il Rettore Maggiore si porta all'udienza del Ministro [degli Affari Ecclesiastici], e gli parla delle novità insorte per la Morale pubblicata dal P. Panzuti, di che resta sorpreso e disgustato, e promette di prenderne conto col Vicario Savarese».

<sup>94</sup> Il 16 marzo 1826, il p. Mautone scriveva da Roma al rettore maggiore di essere riuscito a far bloccare dal card. Della Somaglia la stampa dell'opuscolo del De Fulgore contro Coppola e Basso. Dato che la pubblicazione dell'opuscolo era curata dal p. Francesco Saverio Pellicciari (1773-1837), maestro dei novizi dei Lazzaristi, Mautone concludeva: «Ecco il fuoco chi l'accende contro di noi. Tutto ieri manifestai al detto Cardinale. Sono li Signori della Missione». AGHR, VI, D, 32/8. Lo stesso giorno, il p. Luigi Rispoli - a Roma col fratello Andrea, neoeletto vescovo di Squillace - scriveva al rettore maggiore: «Iddio ci ha data la soddisfazione di fare impedire la stampa di Fulgori contro Coppola e Basso, nel quinto foglio. Mi accorsi che Salvioni, il quale stampa la pastorale di mio fratello, riservatamente stampava quest'opera. Me ne diede a leggere alcuni fogli. Si avvisò il Canonico Menichella [segretario del card. Della Somaglia], e la mattina fu proibito a Salvioni di stampare. Questo ci è. Faccia Dio. Ci vogliono preghiere». AGHR, VII, C, II/a. In realtà, i tentativi dei Redentoristi di impedire la pubblicazione del predetto opuscolo risalivano all'anno precedente. Infatti, nel *Diario Cocle* cit. (p. 46) si legge - a proposito dell'udienza concessa da Della Somaglia al rettore maggiore nel maggio del 1825 - che il cardinale non solo aveva gradito il dono delle opere di Basso e di Coppola «in difesa della Morale del Beato», ma che «impedisce che si stampi in Roma un nuovo opuscolo del Canonico Fulgore avverso all'anzidetta Morale». In favore del De

cinque censori<sup>95</sup> - il p. Mauro Cappellari O.S.B.Cam.<sup>96</sup>; il p. Antonio Francesco Orioli, O.F.M.Conv.<sup>97</sup>; il p. Vincenzo Sopena O.P., procuratore generale dei Domenicani della Spagna e delle Indie<sup>98</sup>; il can. Raffaele Bonomi, censore emerito dell'Accademia Teologica<sup>99</sup>; e il p. Giovanni Augustoni O.S.A.(1770-1829), reggente degli studi agostiniani, e futuro vescovo di Porfirio i.p.i. (1829-1839) e sacrista di Sua Santità<sup>100</sup> - e nonostante avesse ottenuto l'imprimatur<sup>101</sup> del p. Piazza, e di mons. Giuseppe della Porta Rodiani, vicegerente<sup>102</sup>.

Forte dell'appoggio di tali personaggi, e probabilmente da loro consigliato, De Fulgore aveva inoltrato una supplica al papa, invocandone l'intervento perché gli venisse resa giustizia. Il documento era stato trasmesso alla S. Congregazione degli Studi, il cui prefetto card. Bertazzoli il 29 maggio 1826 la inviò alla S. Congregazione dell'Indice. Il cardinale vi unì anche la richiesta che gli venisse comunicato

Fulgore, il 13 giugno 1826 intervenne da Napoli presso il p. Bardani il p. Giovanni Talia O.P.

<sup>95</sup> DE FULGORE, *Apologia* cit., pp. IV-VII.

<sup>96</sup> Nel suo voto, datato 5 novembre 1825, il p. Cappellari aveva scritto: «Avendo letto ed esaminato di commissione del R.mo Padre Piazza, Pro-Maestro del S[acro] P[alazzo], l'Opuscolo intitolato *Apologia della Breve risposta del Can. Gaetano Fulgore al P.D. Giacomo Basso*; ed avendo riconosciuto che il Ch. Autore non solo non si diparte né nell'assunto né nel modo di trattar l'argomento, ma anzi eseguisce fedelmente quanto prescrive Benedetto XIV nella Bolla *Sollicita*, §§ 23 e 24, giudico il detto Opuscolo degnissimo della stampa». DE FULGORE, *Apologia* cit., p. III. Mauro Cappellari, futuro Gregorio XVI, fu nominato cardinale *in pectore* il 21 marzo 1825, e dichiarato il 13 marzo 1826. Il 4 luglio dello stesso anno venne ascritto a quattro Congregazioni: della Correzione dei Libri della Chiesa Orientale, del S. Offizio, di Propaganda Fide e degli Studi. Cfr L. PÁSZTOR, *La Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 6 (1968) 206; F. GASNAULT, *La Congrégation des Etudes de 1824 à 1870*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 22 (1984) 159.

<sup>97</sup> Il voto del p. Orioli portava la data del 23 agosto 1825. DE FULGORE, *Apologia* cit., p. III. Antonio Francesco Orioli (1778-1852), fu vescovo di Orvieto (1833-1841) e dal 1838 cardinale. Cfr. RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 29, 384.

<sup>98</sup> Il voto del p. Vincenzo Sopena O.P. era del 27 aprile 1825. DE FULGORE, *Apologia* cit., pp. IV-V.

<sup>99</sup> Il voto del can. Raffaele Bonomi era del 17 maggio 1825. *Ibid.*, pp. V-VI.

<sup>100</sup> Il voto del p. Giovanni Augustoni era del 10 giugno 1825. *Ibid.*, pp. VI-VII.

<sup>101</sup> *Ibid.*, p. VIII.

<sup>102</sup> Giuseppe della Porta Rodiani (1777-1841), arcivescovo di Damasco i.p.i. (1822-1823) e patriarca di Costantinopoli (1823-1835), fu vicegerente dal 1821 al 1835. Nominato cardinale *in pectore* il 23 giugno 1834, venne dichiarato il 6 aprile 1835. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 161, 172.



gregazione degli Studi era giustificato dalle competenze che le erano state recentemente attribuite in fatto di revisione dei libri, anche per ovviare alla manifesta incapacità del maestro del Sacro Palazzo di controllare adeguatamente questo delicato settore<sup>103</sup>.

Intanto, il 22 gennaio 1826, Mautone informava il rettore maggiore delle richieste che aveva presentato al papa, in occasione della recente udienza concessagli:

«Ultimo le domandai la grazia che accettasse la dedica alla ristampa dell'opera del P. Panzuti, ed una lettera di animare l'autore alla ristampa, e si negò. Mi disse che volentieri tutto avrebbe fatto, ma non stimava, perché si era negato con infinite persone, che avevano fatte simili richieste, e ciò avrebbe aperto un vespaio, e che doveva permetterlo per altri. Avrei sigillato l'opera, ma Iddio non ha voluto. Portai con me anche il memoriale con la copia dei voti de' quattro Revisori»<sup>104</sup>.

Una settimana dopo, il 28 febbraio, Mautone si trovava in udienza dal card. Della Somaglia, allorché questi ricevette un dispaccio del cardinale arcivescovo di Napoli che tacciava «la morale di Panzuti per lassa»<sup>105</sup>.

Nella lettera inviata da Mautone al rettore maggiore all'inizio di marzo si legge, sempre a proposito di quest'opera:

«essa si è data a rivedere al Segretario dell'Indice, che è Domenicano, ed è il P. Bardano. Io ho sospeso tutto. Dice Ventura che non temiamo, perché Bardano già ha appurato che io ho avuto l'*imprimatur* alla morale ed i quattro voti dei Revisori, onde legge la morale con occhio indifferente, mentre dovrebbe combattere quattro campioni<sup>106</sup>. E' stato un vero miracolo di aver avuto l'*imprimatur* e

<sup>103</sup> GASNAULT, *La Congrégation* cit., 180-182.

<sup>104</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 22 febbraio 1826. AGHR, VI.D.32/4.

<sup>105</sup> E' possibile che l'autorità diocesana fosse indotta ad assumere un orientamento rigorista anche dalle circostanze in cui si trovava ad operare. Il 16 ottobre 1818, ad esempio, il nunzio a Napoli scriveva al cardinale segretario di Stato: «Esiste in Napoli un ceto di Sacerdoti che edificano coi loro costumi, e coll'uso che fanno del loro tempo; ma in compenso ve ne è una quantità la quale fa ben poco bene; e bisogna convenirne, quando la Curia Arcivescovile grida e declama, perché non può far uso dell'antica sua giurisdizione [...]. Speriamo che dal disordine venga l'ordine, e che i moltiplicati inconvenienti riducano a rimediarsi a chi s'appartiene». ASV, Segreteria di Stato, Esteri, rubrica 252 (1827), busta 461, n° 55.

<sup>106</sup> P. Gioacchino Ventura conosceva e frequentava il p. Bardani. Cfr le sue lettere scritte da Roma il 5 marzo e il 30 giugno 1825 al bibliotecario ducale Giuseppe Baraldi a Modena. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena, Ital. 1093, a. L. 6. 23 (Carteggio G. Baraldi).

voti prima di detta revisione. Questa mattina ho celebrato per le anime del Purgatorio, e Vostra Paternità Reverendissima facci fare delle preghiere. L'approvazione della Segreteria dell'Indice sarebbe per noi un maggior trionfo, e chiuderebbe per sempre la bocca dei contrari, anzi sarebbero presi per persecutori e calunniatori della buona causa. Faccia la Provvidenza ed il Beato nostro Padre.

«Questa mattina sono stato dal Segretario di Stato ed ha detto che non si tema, ed alla nuova ristampa, che dovrà farsi qui, esso accetta la dedica. Vostra Paternità Reverendissima non si smarrisca, e l'opera con l'aiuto di Dio necessariamente bisognerà stamparsi, anche per mettere alla stampa li quattro voti e quello della Segreteria dell'Indice, per giustificazione dalla Congregazione in faccia al Re ed al pubblico di Napoli. Si sta al ballo e bisogna ballare, e spero che Iddio non farà mancare li mezzi»<sup>107</sup>.

La settimana seguente, Mautone era in grado di inviare al rettore maggiore altre informazioni:

«Il Segretario dell'Indice con altro soggetto<sup>108</sup> stanno esaminando la Morale. Ha[nno] fatta molta impressione al Cardinal Castiglione, che la riverisce, li quattro voti dei Revisori. Mi disse così: "Non so chi è più lesto, se voi o il Padre Giattini"<sup>109</sup>. Se il Segretario suddetto trovasse un pelo nella detta morale, dovrebbe combattere con quattro soggetti. Tutti dicono che non si teme di niente. Io, con l'aiuto di Dio, ho prese tutte le misure, affinché l'affare riuscisse con gloria, ad onta che il Segretario Domenicano, nemico dichiarato del Beato, ci sia contrario.

«Il soggetto incombenzato manda di nascosto un mio amico intrinseco per schiarimenti, e mi dice di non temere. Vostra Paternità non lasci di ordinare delle preghiere. Io ho celebrato tre messe alle anime del Purgatorio, ed una alla Madonna Santissima, che ci aiutasse in questo affare per amore del nostro Beato. Vostra Paternità Reverendissima sia pur persuasa che non lascio niun mezzo intentato»<sup>110</sup>.

Nel frattempo, si erano appresi nuovi particolari sui passi compiuti dagli oppositori di Panzuti a Napoli. Nella stessa lettera, Mautone scriveva:

«Ieri andai dal Segretario degli Affari esteri ecclesiastici<sup>111</sup>, il

<sup>107</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 1° marzo 1826. AGHR, VI.D.32/5.

<sup>108</sup> Si trattava del p. Grati. Cfr note 121, 123-124, 142.

<sup>109</sup> Evidentemente, Mautone - riferendo al rettore maggiore questo giudizio del papa nei suoi confronti - intendeva preparare la propria successione al p. Giattini, il cui stato di salute era sempre più precario. Cfr nota 45.

<sup>110</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 7 marzo 1826. AGHR, VI, D, 32/1.

<sup>111</sup> Si trattava di Castruccio Castracane (1779-1852), segretario della S. Con-

quale mi disse che il Re Francesco aveva ricevuta accusa e ne parlò al confessore. Costui parlò al nunzio, ed il nunzio al Cardinale. Indi il nunzio ha scritto a questa Segreteria di Stato che dicesi che la morale di Panzuti contiene proposizioni lasse, che si desse a rivedere alla Congregazione dell'Indice, etc. Dunque, mi disse tale soggetto che non è venuto alcun elenco di proposizioni, ma solamente il nunzio ha scritto in globo. Sto appurando segretamente se i nostri nemici abbiano mandato qualche elenco di proposizioni»<sup>112</sup>.

Da un po' di tempo Mautone doveva nutrire qualche dubbio circa l'opportunità della ristampa della *Theologia moralis* di Panzuti, ma a rincurarlo provvide il p. Ventura:

«Questa mattina sono tornato dal P. Ventura, e mi ha detto che assolutamente bisogna ristampare l'opera di Panzuti qui: 1) Per avere la stampa dei voti, che si metteranno nel manifesto<sup>113</sup>. In fatti si è composto, e domani ritornerò dal Maestro del Sagro Palazzo<sup>114</sup> per l'imprimatur. 2) Che detta opera si spaccierebbe con credito nei Paesi esteri, perché stampata in Roma. La vera stampa accreditata specialmente in Francia ed in Germania è quella con l'approvazione di Roma. 3) Che non stampandosi saressimo presi per impostori. Perché si sono cercati li revisori per stampare l'opera, e poi non si vedrebbe la stampa. 4) Sarebbe un gran stimolo che si adottasse in Roma tale morale. Ultimo, si farebbe guadagno per la causa del Beato. Già ho parlato con lo stampatore, e di tale articolo ce la sentiremo in seguito»<sup>115</sup>.

---

gregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari dal 18 dicembre 1825 al 15 dicembre 1828, e futuro cardinale (1833). PÁSZTOR, *La Congregazione* cit., 213; RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, 26-27, 38, 44, 50, 146, 384, 394.

<sup>112</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 22 febbraio 1826. AGHR, VI.D.32/4.

<sup>113</sup> Ignoriamo la data di pubblicazione di detto manifesto. Nel rendiconto inviato da Mautone al rettore maggiore il 28 maggio 1830, si legge: «Per l'affare di detta Morale [del p. Panzuti], cioè stampa del Manifesto ed altro, spesi docati cinque e mezzo». AGHR, VI, D, 36/6. Cfr note 127, 136, 153.

<sup>114</sup> Mautone intendeva probabilmente riferirsi al pro-maestro del Sacro Palazzo (cfr note 96, 102), dato che la carica di maestro era vacante dal 1825, per la morte del p. Filippo Anfossi. Il suo successore, p. Giuseppe Maria Velzi O.P. (1767-1836), venne nominato il 22 settembre 1826 e durò in carica fino al 1832, anno della sua promozione alla porpora e alla sua destinazione alla sede di Montefiascone e Corneto. RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 26, 270. Cfr MORONI, *Dizionario* cit., XLI, 217; I. TAURISANO, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Romae 1916, 61-62.

<sup>115</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 22 febbraio 1826. AGHR, VI.D.32/4.

7. - *S. Congregazione dell'Indice*

Anche se cercava di dissimularlo, si ha l'impressione che Mautone avvertisse sempre più netta la sensazione che stesse sfumando la possibilità di concludere celermente la vicenda, e che anzi la via intrapresa non fosse priva di rischi:

«L'affare di Panzuti per necessità deve andare a lungo. L'opera si sta vedendo dal Segretario dell'Indice P. Bardano e da altro soggetto. Essi devono esaminare le proposizioni con posatezza. Dopo si chiamerà una Congregazione, della quale il Prefetto è il Cardinal Castiglione. Se ci fusse qualche neo, da quella si dovrebbe passare alla Congregazione del S. Uffizio. Speriamo che non ci sia neo, e l'affare non passerà avanti. Intanto le sia d'avviso che Bardano non è giudice, né solo può decidere. Speriamo che non ci sia necessità che li Revisori non scrivano in difesa. Il P. Zecchinelli anche mi disse di non temere, perché ha esaminato con attenzione l'opera, e che non ci è che censurare. Le opinioni dei Teologi cattolici non sono censurabili. Appoggiamoci a Gesù Cristo, alla Madonna e Beato, ed io intanto non lascerò di operare»<sup>116</sup>.

All'inizio del mese seguente, il 4 aprile, Mautone scriveva ancora:

«Per l'affare di Panzuti, secondo le notizie riservate, pare che seguita a camminar bene. Tutto il fuoco l'ha acceso il Canonico Folgori. Il P. Rispoli dirà tutto<sup>117</sup>. Spero a Gesù Cristo che l'affare ridonderà a maggior gloria, e verrà a conoscersi da quale spirito viene animato cotesto soggetto»<sup>118</sup>.

Notizie più dettagliate Mautone fu in grado di fornirle un mese dopo:

«Miracolosamente, ad onta del segreto e giuramento, ho appurato che il Revisore della morale del nostro P. Panzuti ha dato il voto favorevole, e sono otto giorni che è stato passato al Segretario dell'Indice. Nella futura congregazione si proporrà, ed indi si passerà la notizia a questa Segreteria di Stato, che invierà al Nunzio in Napoli per manifestarla a Sua Maestà. Anche miracolosamente ho appurato esserci un altr'ostacolo, che poi si saprà. Io con l'aiuto di Dio ho tirato tutti li fili, ed ho prese tutte le misure per superarlo. Vostra Paternità ringrazi Gesù Cristo, la Madonna e Beato del punto massimo che abbiamo superato, e non lasci di pregarli e farli pregare per superare il

<sup>116</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 14 marzo 1826. AGHR, VI, D, 32, 7.

<sup>117</sup> Cfr nota 94.

<sup>118</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 4 aprile 1826. AGHR, VI, D, 32/9.

secondo di minor rilievo. Atteso il segreto e giuramento, sarà impossibile avere il voto del Revisore dell'Indice. Farò tutto il possibile per avere questa notizia, che si passerà a questa Segreteria di Stato. In caso contrario con facilità si può avere dal Ministro Tommasi<sup>119</sup>. Io mi sto carteggiando col P. Panzuti per tutto l'occorrente; Vostra Paternità Reverendissima non penzi, che io con l'aiuto di Dio non dormo»<sup>120</sup>.

A revisore dell'opera del Panzuti, per conto della S. Congregazione dell'Indice, era stato destinato il p. Luigi Grati O.S.M.<sup>121</sup>, che aveva condotto il suo esame su due piani. Anzitutto aveva controllato l'esattezza delle citazioni del Panzuti, concludendo che «fere ad verbum excerptas esse a Theologia morali B. Alphonsi, ab eodem Beato exposita in nona editione, quae subiecta examini in causa illius Beatificationis nulla censura digna Apostolicae Sedis iudicio reperta fuit». Certo, poteva anche essere stato auspicabile che Panzuti avesse pubblicato l'elenco delle proposizioni che - da lui ritratte o modificate - il Beato stesso aveva inserito nella nona edizione della sua *Theologia moralis*<sup>122</sup>. Ma andava anche riconosciuto che Panzuti, all'occorrenza, aveva segnalato nella sua opera dette proposizioni. Grati aveva controllato la conformità di questa con la dottrina morale alfonsiana, e il risultato era stato affermativo. Anzi, Panzuti aveva sostenuto - forse con eccessivo calore, per la verità - la dottrina del Fondatore della sua Congregazione, giungendo ad affermare «quae cum gaudeat Apostolicae Sedis suffragio, cui vel adversari, vel refragari nefas, tantum merito, optimoque jure creditur caeteris eminere in morum regulis tradendis, *Quantum lenta solent inter viburna cupressi*»<sup>123</sup>. Il che era stato interpretato da qualcuno come se Panzuti avesse sostenuto che l'approvazione della dottrina morale alfonsiana da parte della Chiesa impediva di abbracciare le dottrine discordanti di altre scuole. Cosa, peraltro, esclusa esplicitamente dal Panzuti stesso. In conclusione, Grati riteneva che, essendo conforme alla dottrina morale del beato Alfonso, si doveva ritenere che anche nell'opera del Panzuti non vi fosse «nihil censura dignum»<sup>124</sup>.

<sup>119</sup> Il marchese Donato Tommasi, consigliere di Stato, ministro segretario di Stato di Grazia e Giustizia e per gli Affari Ecclesiastici, nel 1818 era stato nominato commissario regio per le trattative per il concordato e nel 1822 esecutore regio del medesimo.

<sup>120</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 5 maggio 1826. AGHR, VI, D, 32/11.

<sup>121</sup> Cfr nota 108.

<sup>122</sup> Cfr note 25, 41-43.

<sup>123</sup> Cfr PANZUTI, *Theologia moralis* cit., I, p. IX.

<sup>124</sup> Cfr nota 37.

Intanto, neanche a Napoli si perdeva tempo. Nel suo *Diario*, sotto il 28 aprile, si legge che il rettore maggiore «informa [il Ministro degli Affari Ecclesiastici] sulla Morale stampata dal P. Panzuti e l'impegna a proteggerla, e si assicura che S.M. nel Consiglio di Stato ordinario non ha voluto prender conto de' riclami degli avversari, perché discussi tante volte dalla S. Sede, sempre con vittoria della dottrina morale liguorina»<sup>125</sup>.

Nello stesso *Diario*, a proposito dell'udienza che il rettore maggiore aveva ottenuta dalla regina a Portici, si legge sotto il 3 maggio: «[Le] lascia supplica, perché protegga l'opera morale del P. Panzuti»<sup>126</sup>.

Una decina di giorni dopo, Mautone scriveva al rettore maggiore:

«Grazie a Dio mi è riuscito di superare il second'ostacolo, ed il Segretario dell'Indice ha promesso di proporre il voto suo, che la morale di Panzuti si stampasse, nella futura congregazione che dovrà tenersi, e che poi dovrà confermarsi dal S. Padre. Subito che avrò ottenuto tutto, caverò fuori il manifesto. Se mi riesce di ottenere detto voto, lo farò stampare assieme cog'altri. Il detto voto è segreto»<sup>127</sup>.

Il 21 maggio, Mautone tornava sull'argomento:

«Grazie a Dio ho superato il second'ostacolo. Esso si era che il Segretario dell'Indice, ad onta del voto favorevole, voleva che l'opera morale non si stampasse in Roma. Se si decideva così, li nemici avrebbero cantato vittoria; avrebbero detto che, essendoci errori nella morale, la Congregazione dell'Indice aveva proibito che l'opera si stampasse in Roma. Io presi tre vie.

«La prima si fu che guadagnai sei voti, i quali mi promisero che l'opera si stamperebbe in Roma, mentre essendoci il voto favorevole del *nihil obstat*, la Congregazione dell'Indice non ha facoltà d'inibire stampe. All'incontro, era necessaria la stampa in Roma per rimettere alla nostra Congregazione l'onore tolto dagl'avversari.

«La seconda, parlai ad un consultore mio amico intrinseco, che si cooperasse di rimuovere il Segretario dal consaputo progetto; tanto più che il Segretario si consultava con esso negl'affari, e ne aveva tutta la fiducia. In fatti riuscì all'amico di smontarlo da tale penzata.

«La terza si fu che altro soggetto mi promise che, se non smontava dal progetto, sarebbe esso andato di persona a parlare col Segretario e l'avrebbe detto *apertis verbis* che desistesse, perché io aveva

<sup>125</sup> *Diario Cocle*, 111.

<sup>126</sup> *Ibid.*, 112.

<sup>127</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 15 maggio 1826. AGHR, VI, D, 32/13.

tutte le ragioni, diritto di giustizia e mezzi potenti di far rivocare tale ordine con suo svergogno. Grazie a Dio riuscì il primo mezzo, e non sono serviti gli altri. L'altro ieri finalmente si tenne la tanto desiderata congregazione, e per mezzo dei miei Gionati appurai che il voto proposto si fu che la morale del P. Panzuti *identice* concorda con quella del Beato Alfonso, e che non ci è niuna proposizione di quelle ritratte, accomodate e spiegate dal detto Beato secondo l'elenco fatto formare dalla S. Congregazione dei Riti<sup>128</sup>, e di tutto il resto *nihil o[b]stat. Deo gratias, Mariae et Beato Alphonso*. Ora si deve tenere altra congregazione innanzi ai Cardinali, la quale si terrà forse giovedì a quindici. Impedisce il *Corpus Domini* ed ottava. Indi si passerà la notizia a questo Segretario di Stato, per mandarla in Napoli. Il voto però non si darà fuori. Così usa la Congregazione dell'Indice. *Habemus intentum et non curamus de modo*.

«Avendo io appurato tutto, ieri coraggiosamente e tutto ignorando mi portai dal Segretario dell'Indice P. Bardano Domenicano. Tenni con esso un discorso di due ore. Convenne con me che i nemici non hanno operato per zelo, e che essi sono teste riscaldate. Che la Congregazione ha ricevuta una gravissima ingiuria coll'essere denigrata. Noi siamo persone pubbliche, e basiamo su l'opinione dei popoli. Caduta questa, ruit la gloria di Dio, il bene delle anime, e non possiamo più comparire in pubblico<sup>129</sup>. Convenne per ciò che si deve farsi qui la ristampa per rimetterci l'onore tolto, e rientrare nella fiducia del Sovrano e dei popoli, etc. Mi promise che io avrei pure ristampata la suddetta morale. Questa mattina è venuto a restituirmi la visita, e ci siamo fatti amici<sup>130</sup>. Si è trattenuto un'ora, e si sono confermati li discorsi di ieri. L'ho regalato l'opuscolo delle riflessioni della dottrina e santità del Beato<sup>131</sup> ed una figura grande. L'ho detto che prendesse

<sup>128</sup> Cfr note 42, 149.

<sup>129</sup> Cfr note 23, 156-157.

<sup>130</sup> Mautone si illudeva sulla sincerità delle manifestazioni di amicizia del Bardani nei suoi confronti. Scrivendo al rettore maggiore il 15 novembre 1827, definirà il Domenicano «tosto più di un sasso». AGHR, VI, D, 33/20.

<sup>131</sup> Cfr note 143, 146, 152, 157-158, 160, 162, 239, 242. Circa il motivo per cui Mautone non indicava Lanteri quale autore delle *Réflexions* (cfr il titolo completo dell'opera alla nota 146), cfr P.B. LANTERI, *Carteggio*, I, Torino 1974, 189-190. Una copia delle *Réflexions* venne inviata al p. Giattini, anziché dall'autore, dal Gesuita p. Giovanni Antonio Grassi (1775-1849) - futuro Assistente d'Italia (1842-1849) - che il 2 settembre 1823 gli scriveva da Torino: «Tutto quello che riguarda il B. Liguori esser deve in modo particolare interessante per V.R., e perciò credo di far a Lei cosa grata coll'inviarle un'operetta in lode appunto del medesimo Beato. L'autore della medesima scrivendola ha avuto per oggetto di levare i pregiudizi che in Francia, Savoia e anche in Piemonte sono molto forti contro la Morale di questo Santo. Ella vedrà a qual mezzo si è appigliato, e qualora leggendo questo libretto si presentasse-

l'esempio del P. Maestro Cassitto<sup>132</sup>, che era divotissimo del Beato<sup>133</sup>, etc., etc., *et iterum Deo gratias, Mariae et Beato Alphonso*.

«Il P. Panzuti voleva fare uno sproposito infinito. Mi scrive che voleva riformare l'opera morale, renderla più perfetta e ristamparla. L'ho risposto coll'ordinario presente che si deve stampare la morale *ut iacet* nell'edizione di Napoli, o sia quella istessa che è stata denunciata, e che desistesse da tale pensiero. Assolutamente si deve stampare la medesima morale senza mutare una virgola.

«L'ho portato quattro ragioni:

«La prima. Darebbe campo ai nemici di aver vinto e cantar vit-

ro a V.R. dei nuovi riflessi, o delle inesattezze, o qualsivoglia osservazione, Ella farà un singular favore mettendole in carta e trasmettendomele, perché l'autore null'altro desidera se non di promuovere la stima, il rispetto e la divozione del B. Alfonso, per così far strada a veder seguita la di lui Morale, e sbandito il malinteso rigorismo. L'Autore ha intenzione di pubblicare quest'opera anche in italiano, e così potrebbe prevalersi delle di lei osservazioni per migliorare quest'edizione». AGHR, 0513: DeSA, 0291. L'editore lionese delle *Réflexions*, Perisse (cfr nota 146) - scrivendogli il 14 ottobre 1825 - rifiutò di comunicare al p. Cocle il nome dell'autore. AGHR, 0513: DeSA, 0292.

<sup>132</sup> Il p. Luigi Vincenzo Cassitto O.P. (1766-1822), uno dei più noti oratori sacri del tempo, era autore di *Institutiones theologicae dogmaticae...adiectis etiam ethicae evangelicae elementis* (tt. 4, Napoli, A. Coda 1808-1810; e Napoli, Regia Tipografia, 1814-1815; ), adottate in molti seminari; e di *Breve catechismo ragionato sulla verità e divinità della cristiana religione cui siegue un trattatino di etica cristiana ed una breve spiegazione della santa messa... Opera postuma*, Napoli 1827. Nel 1806, ottenne la cattedra di teologia dommatica dell'università di Napoli, che nel 1812 prese il nome di «Teologia dommatica e morale evangelica». In qualità di regio revisore dei libri, il 28 aprile 1820 approvò la nuova edizione degli *Elementa del probabiliorista Stampò*, definendoli opera «utilissima», in cui «s'insegna sana dottrina, e nulla vi è che si opponga alle leggi vigenti». AA.Vv., *Storia della Università di Napoli*, Napoli 1924 (ristampa anastatica, Bologna 1993), 498. Cfr *Elogio* di p. Cassitto in «Enciclopedia Ecclesiastica. Opera periodica compilata da G[ioacchino] V[entura] T[eatino]», a. II, t. III (Napoli, 1822) 283-288.

<sup>133</sup> Alla p. 28 del testo della sua *Panegirica orazione per lo Beato Alfonso de Liguori...recitata in occasione della festa per la di lui beatificazione il dì 8 ottobre 1816* (in AA.Vv., *Omellie e panegirici in lode del Beato Alfonso M.a de Liguori*, Napoli, Stamperia Giovanni De Bonis, 1817), Cassitto aggiunse una nota da cui si apprende che il 30 novembre 1816 egli era stato colpito «da malattia gravissima, che lo fece giudicare, e pianger da tutti per morto». Invocato la sera stessa il Beato, il giorno successivo si era trovato fuori pericolo, «con grandissimo stupore de' medici». Cfr anche *Panegirica orazione per S. Alfonso M.a de Liguori...recitata in occasione delle feste per la di lui beatificazione il dì 8 ottobre 1816 nella chiesa di S. Michele in Nocera de' Pagani dal Reverendissimo P.M. Luigi Vincenzo Cassitto de' Predicatori, Regio Professore di Teologia Dommatica nella Università di Napoli e Regio Revisore*, in AA.Vv., *Omellie e panegirici in lode di S. Alfonso M.a de Liguori...recitati da varii Autori in occasione della sua beatificazione*, Napoli, Gabinetto Letterario, 1839, 118.



toria. Avrebbero il diritto di dire che la Congregazione dell'Indice, avendo trovate proposizioni erronee, scandalose, false, etc., l'ha costretto a riformarla.

«Seconda ragione. La Congregazione dell'Indice a quale morale ha dato il *nihil o[b]stat* ? All'edizione di Napoli. Dunque, questa e non la morale riformata ha approvata.

«Terza ragione. Li nemici, vedendo riformata la morale e credendo ordine di Roma, sarebbero capaci mettere nuova confusione. 1) Potrebbero mandare altra denuncia, dicendo che la nuova morale non è purgata bene; 2) Disgradirebbero la riformata e non riformata con nuovo svergoglio della nostra Congregazione, e con non farne spacciare nemmeno una copia; e 3) Che avrebbe bisogno di nuova revisione.

«Quarta ragione. Io ho riportato il voto di approvazione di quattro revisori ed ho avuto l'*imprimatur* a quale morale ? All'edizione di Napoli. Che onore sarebbe dei revisori, del Maestro del Sacro Palazzo e dell'Eminentissimo Vicario, che hanno dato l'*imprimatur* ! Si direbbe che essi avevano approvata un'opera scelerata, che l'autore è stato costretto a riformare.

«Lascio tutte le altre ragioni e ne riferisco un'altra sola, che attacca l'interesse. Panzuti mi scrive che li sono restate invendute 900 copie di morali. Se riforma la morale e la riduce, come mi dice, all'ultima perfezione, [del]le dette morali cosa ne farà ? Bisognerà venderle al pizzicarolo. E perché ? Vedendo il pubblico una morale perfetta e l'altra imperfetta, quale compra ? Certamente l'ottima. Dunque le 900 copie bisognerà darle al *sasadoglio* [*casadoglio* ?]<sup>134</sup>. L'ho scritto dunque che desista da tale pensiero e si facci regolare. Prego anche Vostra Paternità Reverendissima a scrivercelo. Se qualcheduno lo sentisse lo prenderebbe per pazzo. Questo pensiero lo eseguisca alla terza edizione<sup>135</sup>.

«Io penso di tirarne 500 copie. Ciò si fa per mettere l'onore alla Congregazione ancorché restassero invendute. Ma spero di esitarle. Ventura mi ha promesso di aiutarmi. Caverò il manifesto ed inviterò gli associati. Nel manifesto ci entreranno tutti li voti. Se si potrà avere, e mi si permette, ci metterò anche quello dell'Indice. Lo farò girare per tutto il Mondo. Farò mettere la notizia nel giornale ecclesiastico<sup>136</sup>

<sup>134</sup> Nel dialetto napoletano, *casadduoglio* significa: salumiere, venditore di generi alimentari al minuto. R. DE FALCO, *Alfabeto napoletano*, III, Napoli 1994, 31-32,

<sup>135</sup> Cfr note 204-207.

<sup>136</sup> Il «Giornale Ecclesiastico di Roma», trimestrale, venne pubblicato dal gennaio al dicembre del 1825. Era diretto da Giuseppe Fontana, poi da Giocchino Ventura. Il 13 febbraio 1826, il conte Fenaroli scriveva da Vienna a Giuseppe Baraldi: «In Roma erasi ripigliato un *Giornale Ecclesiastico* che si è fatto, o presto si farà

e gazzetta<sup>137</sup>. Tutto con l'aiuto di Dio, della Madonna e Beato»<sup>138</sup>.

Sempre a proposito di questo argomento, il 3 giugno Mautone comunicava al rettore maggiore<sup>139</sup>:

«Già le scrissi e ripeto che circa quindici giorni a dietro si tenne la congregazione dell'Indice per l'affare del P. Panzuti. Il revisore lesse in essa il suo voto, che fu del seguente tenore: La morale del P. Panzuti *identice* concorda con quella del B. Alfonso, l'opera del quale nella Congregazione de' Riti fu detto *nihil censura dignum*, etc.<sup>140</sup>, e nelle aggiunte fatte dal medesimo *nihil o[b]stat*. Si deve tenere altra congregazione avanti gli Eminentissimi, dietro la quale, che si spera favorevole attesa l'antecedente, resta l'obbligo del Secretario dell'Indice dare la risposta a questo Secretario di Stato, il quale dovrà mandarla in Napoli. Il Secretario dell'Indice, il quale era del partito contrario, restò stordito alla lettura del voto, ed ha dato luogo a me di fare un'intrinseca amicizia con esso, secondo le scrissi una delle mie lettere, dove ci sono altre notizie che non ripeto»<sup>141</sup>.

Verso la fine del mese di giugno, Mautone scriveva ancora al rettore maggiore:

---

cessare con ottimo consiglio. Si era creduto da principio che avesse per iscopo la difesa principale delle dottrine sacre ed incontrovertibili, a somiglianza del *Giornale*, che prima dell'invasione francese [dal 1785 al 1798] usciva in Roma, collo stesso titolo, e con felice successo, ed applauso universale combatteva il giansenismo, sostenuto con egual ostinazione e violenza dalle *Novelle Ecclesiastiche*, che pubblicavansi in Parigi, senza che se ne conoscessero i compilatori e lo stampatore. La soppressione del moderno *Giornale Ecclesiastico* è stata sollecitata da personaggi per dignità, e per dottrina, e probità rispettabilissimi. Sono persuaso però che non tutti gli articoli meriterebbono egualmente d'essere censurati e proscritti». ARCHIVIO DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE, Modena: Carteggio di Giuseppe Baraldi, cass. III, fasc. 33. Il 12 marzo 1826, Giuseppe Baraldi trasmetteva a Gioacchino Ventura le notizie apprese dal Fenaroli riguardanti il *Giornale Ecclesiastico*, ed aggiungeva: «Oh guardi Ella come si pensa e si scrive anche da ottime persone, cui si fa pensare e scrivere in senso rivoluzionario. Converrebbe sostenerlo codesto Giornale per l'onore di Roma, e perciò se il fulmine non è scoppiato, vegga di scongiurarlo; e cerchi di renderlo più interessante, senza toccar quei punti, che procurano sì facilmente il titolo di fanatismo». *Ibid.*, cass. I, fasc. 1.

<sup>137</sup> Ignoriamo a quale delle numerose pubblicazioni che avevano tale titolo si riferisse Mautone. Cfr *Catalogo dei periodici* della Biblioteca Casanatense di Roma, a cura di A. Donato e P. Urbani, Roma 1988, 52-53; *Periodici dei secoli XVIII e XIX*, a cura di A. Martinoli, Roma 1990, 81-92.

<sup>138</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 21 maggio 1826. AGHR, VI, D, 32/12.

<sup>139</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 3 giugno 1826. AGHR, VI, D, 32/15.

<sup>140</sup> Cfr nota 37.

<sup>141</sup> Cfr nota 130.

«Si sono tenute le due Congregazioni dell'Indice, cioè una innanzi ai Consultori, e l'altra avanti degli Eminentissimi, indi si è riferito al Papa il risultato per la conferma. Atteso il voto del P. Maestro Grati<sup>142</sup>, Servita, che diceva che la morale del P. Panzuti *identice* concorda con quella del B. Alfonso, il sistema del quale riportò dalla Congregazione dei Riti *nihil censura dignum, et quod nec heroicae prudentiae etc.*, e per conseguenza confermando tali Decreti compiva il voto col *nihil o[b]stat*, e che potesse ristamparsi. Dette due Congregazioni per altro sentendo il gran fuoco acceso, per smorzarlo decisero, con la conferma del S. Padre, che si stampasse la morale, ma che si muti la prefazione, la quale è troppo ampollosa ed alterata. Si potrà prendere la materia dall'opuscolo delle Riflessioni su la santità e dottrina del Beato<sup>143</sup>, che dice più, ma con modestia e moderazione. Più, che non si stampassero li voti dei quattro Revisori. Tutto ciò affinché non si dia campo ai nemici di riprendere la penna con scandalo di tutti, e che potrebbe uscire anche qualche nemico della Chiesa.

«Il Papa, li Cardinali e tutti son persuasi che la guerra è contro la buona causa, ma Roma non vuol far conoscere che si fa protettore di una opinione, quallora le opinioni sono libere nelle scuole. A tal effetto, nella nuova ristampa si permette la sola sottoscrizione di due Revisori, che dicono *nihil o[b]stat*. Di tutto ciò ne devo avere l'intimo dal Segretario dell'Indice<sup>144</sup>. Vostra Paternità Reverendissima mi dica come dovrò regolarli. Volendosi stampare la morale, la dedica e prefazione deve farsi come ho detto di sopra»<sup>145</sup>.

Va subito notato che autore dell'«opuscolo delle Riflessioni» - menzionato da Mautone sia in questa, che nella lettera del 21 maggio - era Lanteri, che lo aveva dato alle stampe a Lione, in francese, nel

<sup>142</sup> P. Luigi Grati O.S.M. (1773-1849), promosso alla sede di Callinico i.p.i. il 15 dicembre 1828, dal 1835 al 1841 fu generale dei Servi di Maria. RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 127. Mautone si mostrò sempre riconoscente nei suoi riguardi, e cercò di dimostrarglielo concretamente. Per esempio, in occasione di un viaggio del prelado a Napoli nel 1834, procurò che venisse ospitato con alcuni confratelli presso i Redentoristi di quella città. Il 20 aprile di tale anno, scrisse al rettore maggiore: «Questa la riceverà per mezzo di Monsignor Gradi [...]. Detto Monsignore, allorché era Religioso Servita e Consultore dell'Indice, fu quello che approvò l'opera del P. Panzuti, e la Congregazione dell'Indice, appoggiata al suo voto, disse «Nihil o[b]stat», e così finì la scena contro del povero P. Panzuti». AGHR, VIII, B, 15 (13). Del Grati si conservano varie composizioni oratorie, tra cui un *Settenario fatto e recitato...in Roma nella Chiesa di S. Marcello nell'anno 1790 nel mese di settembre*. Cfr P.M. LUSTRISSIMI, *Saggio di bibliografia mariano-servitana*, Roma 1954, p. 50, n. 605.

<sup>143</sup> Cfr nota 131.

<sup>144</sup> Cfr note 149, 221.

<sup>145</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 25 giugno 1826. AGHR, VI, D, 32/16.

1823<sup>146</sup>. L'opera viene considerata una pietra miliare in quello che è stato definito «le ralliement du clergé français à la morale liguorienne».

#### 8. – Autorizzazione condizionata

Mautone, come trapela dal brano di lettera or ora riportato, doveva essere sempre meno convinto dell'opportunità di ristampare a Roma la *Theologia moralis* di Panzuti. Non contribuirono certo a fargli cambiare idea le decisioni adottate dalla S. Congregazione dell'Indice il 12 giugno, che il p. Bardani gli trasmise il 27 dello stesso mese<sup>147</sup>. Il

<sup>146</sup> [P.B. LANTERI], *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Liguori*, Lyon, Perisse Frères, 1823. L'opera ebbe quattro edizioni italiane: a Reggio, G. Davolio, 1825; a Monza, L. Corbetta, 1827; a Ferentino 1834; a Torino, G. Marietti, 1839. Sulla paternità lanteriana dell'opuscolo, cfr J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne. L'abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1832)*, Roma 1973, 110-116. L'edizione italiana di Reggio del 1825 era stata curata dal p. Giovanni Regoli S.J. (1764-1844), sul quale cfr G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena, 1835-1848*, in SHCSR, 18 (1970) 378; ID., *La fede al vaglio*, Modena 1988, 78-79 e *passim*. Il 1° marzo 1826, s. Eugenio e Mazenod scriveva da Roma al Lanteri: «Les Liguorini de Naples demandent à grand coeur le petit ouvrage fait par la personne que Vous connaissez, vous ne sauriez croire le plaisir qu'il a fait aux enfants de notre St. Patron. Un d'eux le P. Panzuti a fait une théologie sur celle de son Maître, en 4 vol. in 12. La connaissez Vous ? Qu'en pensez Vous ? En attendant je l'ai achetée, mais je n'ai pas le temps de la lire à présent». LANTERI, *Carteggio cit.*, IV, Torino 1975, 95. L'edizione reggiana dell'opera del Lanteri venne recensita dalle modenesi «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», t. VIII (1825) 590-594. A. BRUSTOLON, *Alle origini della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine. Punti chiari e punti oscuri*, Torino 1995, 122-123. GUERBER, *Le ralliement cit.*, 110. Lanteri aveva pubblicato, anonime, le sue *Réflexions* a Lione per non attirare l'attenzione dell'arcivescovo di Torino, mgr Chiaverotti, egualmente ostile alla morale alfonsiana e alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine. Cfr. GUERBER, *Le ralliement cit.*, 114-115. A Lione vide la luce una confutazione dello scritto di Lanteri, intitolata *Examen de la question, si la doctrine théologique-morale du Bienheureux Liguori est toute sure et approuvée par le Saint-Siège*. BRUSTOLON, *Alle origini cit.*, 123. Ne era autore Aubriot de la Palme, vescovo di Aosta. Sul quale cfr J. GUERBER, *Le rôle de Pio Brunone Lanteri dans l'introduction de la morale liguorienne en France*, in SHCSR, 4 (1956) 343-376; ID., *Le ralliement cit.*, 110. Nel 1824, Lanteri replicò con la *Réponse à l'examen de la question si la doctrine théologique du B. Liguori est toute sure et approuvée par le Saint-Siège*, cui nel 1825 rispose Aubriot de la Palme con *L'Appendice confirmée ou Courtes remarques sur la Réponse à l'Examen...; imprimé comme Appendice à une dissertation latine sur l'autorité [...]*, Lyon-Paris. Cfr GUERBER, *Le ralliement cit.* Cfr STELLA, *Il giansenismo in Italia*, II/1 (Roma), Roma 1995, 172, 479.

<sup>147</sup> A quanto pare, Mautone ignorava che il documento era stato trasmesso

documento era del seguente tenore:

«Reverendissimo Padre, il Segretario dell'Indice significa a Vostra Paternità Reverendissima che la S. Congregazione dell'Indice permette che si stampi in Roma l'opera intitolata "Theologia moralis B. Alphonsi Mariae de Liguorio a Blasio Panzuti in institutiones redacta, etc.", colle seguenti condizioni: 1. Che questa permissione non possa mai prodursi, né fare il minimo argomento di approvazione positiva di quest'opera per parte della S. Sede, ma si abbia soltanto come una pura connivenza, e coerenza al Decreto negativo della S. Congregazione de' Riti "Nihil censura dignum" <sup>148</sup>, emanato per la nona edizione delle opere morali del B. Alfonso Maria de Liguori coll'elenco delle proposizioni dal medesimo riformate; 2. Che si muti la prefazione, specialmente la prima parte, per riformarla secondo che verrà indicato al P. Procuratore Generale dei Liguorini dal Segretario della S. Congregazione, il quale assumerà due Consultori per l'esame della medesima secondo la mente della S. Congregazione, per dipendere poi nell'approvazione dall'Autorità Superiore; 3. Che non si stampino le approvazioni dei quattro Teologi romani, ma per approvazione si apponga soltanto il nome di due col solo "Nihil obstat".

«Nell'eseguire lo scrivente gli ordini della S. Congregazione pienamente approvati dalla Santità di Nostro Signore si dice colla dovuta venerazione di Vostra Paternità Reverendissima, Divotissimo ed obbligatissimo servitore Fra Alessandro Bardani, Segretario. Dalla Segreteria dell'Indice, 27 giugno 1826» <sup>149</sup>.

Il 1° luglio Mautone spediva il predetto documento al rettore maggiore, così commentando gli ultimi avvenimenti:

«Le acchiudo la risoluzione della Congregazione dell'Indice, confermata dal Santo Padre. Da essa rileverà che il Signore per sua misericordia ci ha fatto vincere, ma non vuole una vittoria eclatante. Contentiamoci del sufficiente, e non cerchiamo altro. Ciò basta per serrare la bocca ai nostri contrarii, e non gridare più contro la morale del P. Panzuti, che è morale dannata ed esecrabile. Ringraziamo Gesù Cristo, la Madonna ed il Beato, e procurare colla massima modestia di

---

dal p. Bardani al card. Della Somaglia fin dal 21 giugno 1826. Il che significa che le sue entrate presso la Segreteria di Stato erano meno solide di quanto amasse far credere.

<sup>148</sup> Cfr nota 37.

<sup>149</sup> AGHR, VI, D, 32/17. La S. Congregazione dell'Indice contestava a Panzuti di aver contravvenuto alle norme fissate dalla bolla *Sollicita ac provida* di Benedetto XIV del 9 luglio 1753, specialmente dai §§ 22-24. Cfr BENEDECTUS XIV, *Bullarium*, IV, Venetiis 1778, pp. 53-54. Cfr VILLECOURT, *Vie et Institut* cit., IV, 271-273; TELLERIA, II, 876.

accreditare la Congregazione ed il nome del P. Panzuti. Il motivo della S. Congregazione di avere preso tale temperamento è stato affinché noi ci portiamo con modestia ed non trapassiamo i limiti, e così non dare campo ai nemici di scrivere in iscandalo e con poco rispetto della S. Sede. Il Cardinale Castiglione istesso mi disse che la nostra causa è ottima, e che i nemici, che non possono battere i Gesuiti, battono adesso noi<sup>150</sup>. Intanto procuriamo a non dargli occasione di reclamare. A tal effetto bisogna stare attento a non farci scappare qualche parola, che dia occasione ai nemici di farci attaccare<sup>151</sup>.

«Si desidera alla nuova ristampa che la prefazione si prenda la materia dell'opuscolo delle riflessioni sulla santità e dottrina del Beato Alfonso<sup>152</sup>, il quale dice infinitamente più del P. Panzuti, e fa contenti e gabbati gli avversarii. Attendo da Vostra Paternità Reverendissima l'ordine per istampare la morale, e nel nuovo manifesto, colla massima modestia dirò che l'opera è stata riveduta da più teologi e in ultimo dalla S. Congregazione dell'Indice, e ad una voce hanno detto *nihil obstat*. Il Segretario di Stato non ancora ha mandato in Napoli il risultato di detta congregazione, perché sta poco bene»<sup>153</sup>.

Il rettore maggiore dovette condividere la valutazione dei fatti propostagli da Mautone, dato che nel suo *Diario* si legge: «In questo mese si riceve notizia del Decreto della S. Congregazione dell'Indice approvato dal S. Padre a favore della Morale del P. Panzuti, che può ristamparsi a Roma»<sup>154</sup>.

Alla fine del mese di luglio, Mautone informava il rettore maggiore che intendeva sospendere «la stampa, fin a tanto che le cose non restino ben chiare»<sup>155</sup>.

Le autorità continuavano ad essere convinte che negare l'autorizzazione di stampare un compendio fedele della *Theologia moralis* del beato Alfonso equivaleva a contraddire il decreto della S. Congregazione dei Riti, confermato da Pio VII, secondo il quale in

---

<sup>150</sup> La Congregazione del SS. Redentore era talora assimilata alla Compagnia di Gesù. Una delle tante prove è quella offerta da Mautone, che il 10 febbraio - informando il rettore maggiore del colloquio avuto col segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari - scriveva che il prelado gli aveva promesso che avrebbe «anche scritto in Lisbona per la verificaione che li nostri colà sono Ligorini e non Gesuiti». AGHR, VI, D, 33/7.

<sup>151</sup> Cfr note 45-51, 110, 171, 183, 187, 234, 237-238, 241.

<sup>152</sup> Cfr nota 131.

<sup>153</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 1° luglio 1826. AGHR, VI, D, 32/17.

<sup>154</sup> *Diario Cocle* cit., 123.

<sup>155</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 29 luglio 1826. AGHR, VI, D, 32/19.

essa non si trovava «nihil censura dignum»<sup>156</sup>. Il che avrebbe arrecato un grave danno alla Congregazione redentorista - e al ministero apostolico che essa esercitava, specialmente con le missioni popolari - oltre a concedere un indebito vantaggio agli oppositori della dottrina morale alfonsiana. D'altra parte, autorizzando la ristampa dell'opera del Panzuti - dopo l'esame della S. Congregazione dell'Indice e con gli elogi amplissimi dei quattro qualificati teologi romani - si correva il rischio opposto. Di conferire, cioè, alla dottrina morale alfonsiana una legittimazione «semi-dogmatica», le cui conseguenze nessuno era in grado di prevedere.

Da qui la necessità di trovare una via d'uscita, soddisfacente per tutti. Poteva consistere - e fu la scelta operata dalla S. Congregazione dell'Indice - nella sostituzione della troppo «pomposa» prefazione

---

<sup>156</sup> A torto o a ragione, contraddizioni vennero talora rilevate nelle decisioni della S. Congregazione dell'Indice. Per esempio, a proposito della traduzione italiana del Nuovo Testamento di monsignor Antonio Martini (1720-1809), arcivescovo di Firenze (1781-1809), pubblicata a Livorno nel 1818, il conte Fenaroli scriveva da Vienna, il 5 novembre 1825, a Giuseppe Baraldi: «Non sarà sfuggito alla di lei attenzione il decreto uscito avanti alcuni mesi dalla Congregazione dell'Indice, che proibisce la traduzione italiana del Testamento Nuovo di Monsignor Martini, Arcivescovo di Firenze, che ha pubblicato ugualmente la versione del Testamento Vecchio nella nostra lingua, con giudiziose e dotte annotazioni, le quali sono prescritte in generale dalle Regole della Congregazione a' Traduttori della Sacra Bibbia. Accanto alla traduzione è posto il testo della Volgata. Parmi che il Prelato abbia dedicata la sua opera al Sommo Pontefice Pio VI. E' certo che Sua Santità gliene ha palesato il più lusinghevole aggradimento con un Breve, che trovasi alla testa dell'edizione fiorentina. Queste circostanze sono in aperta contraddizione colla recente censura del Nuovo Testamento, che ha perciò eccitata qualche sorpresa, ed insieme la ragionevole curiosità di conoscere i veri motivi, sopra i quali è fondata. Premendo a me pure di non ignorarli, mi sono rivolto al degnissimo Monsignor Ostini, che meglio di chiunque doveva essere istruito. Da lui pertanto ho inteso che la censura della Congregazione dell'Indice cade unicamente sopra l'edizione di Livorno, nella quale al di più della mancanza di annotazioni si sono riconosciute rispetto alla traduzione italiana alcune inesattezze assai considerevoli e riprensibili, in confronto del testo latino della Volgata. Sarebbe a bramarsi che il *Diario* di Roma facesse menzione di queste notizie, onde non fosse in alcun modo impedito l'uso a' fedeli delle edizioni del volgarizzato di Monsignor Martini, immuni d'ogni eccezione. Mi sono permesso di subordinare la mia osservazione a Monsignor Ostini, che mi ha fatto comprendere d'essere disposto a valersene opportunamente». ARCHIVIO DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE, Modena: Carteggio di Giuseppe Baraldi, cass. III, fasc. 33. Mons. Pietro Ostini (1775-1849) era allora internunzio a Vienna (1824-1827). Successivamente, fu nunzio in Svizzera (1827-1829), in Brasile (1829-1832) e a Vienna (1832-1836). Nominato cardinale *in pectore* il 30 settembre 1831, fu pubblicato l'11 luglio 1836. Cfr DE MARCHI, *Le nunziature* cit., 46, 75, 244.

stilata dal Panzuti, con altra modellata sul predetto opuscolo di riflessioni sulla figura e l'opera del beato Alfonso recentemente pubblicato in Francia<sup>157</sup>. L'anonimo autore - cioè il Lanteri - vi illustrava adeguatamente: il significato dell'approvazione della dottrina di Alfonso da parte della S. Congregazione dei Riti del 14 maggio 1802, confermata da Pio VII il 18 maggio 1803 («*nihil censura dignum repertum fuisse*»)<sup>158</sup>; la dottrina di Benedetto XIV sul significato di simili approvazioni<sup>159</sup>; la smentita delle affermazioni di Giaccone pubblicata il 3 marzo 1823 sul *Diario* di Roma<sup>160</sup>, ecc. Il tutto con un tono tanto disteso e sereno, da placare gli animi e da dissuaderli dal polemizzare su materie non definite dalla Santa Sede, e che dovevano quindi restare aperte alla libera discussione.

In ottemperanza a quanto ordinato, il p. Panzuti si mise al lavoro - anche se di mala voglia<sup>161</sup> - per apportare alla prefazione della sua *Theologia moralis* le modifiche richieste. Si limitò a sostituire le prime 22 righe della p. IX del primo volume, cosa che venne ritenuta insufficiente dagli stessi Redentoristi.

Fu così che si pensò di affidare la stesura di una prefazione totalmente nuova al Lanteri, che allora si trovava a Roma e che in agosto aveva già portato a termine il suo compito. Lo apprendiamo da Mautone stesso, che il 12 agosto scriveva al rettore maggiore:

«Riservatamente le dico che l'autore del noto opuscolo fortunatamente è venuto a Roma per affari<sup>162</sup>, e ad esso ho fatto fare la prefazione ch'è un capo d'opera, ed ora sta formando la dedica, che suppongo sia degna di un uomo di eccelsa virtù, di inesplicabile prudenza e di somma abilità»<sup>163</sup>.

All'inizio di settembre, la nuova prefazione era già stata conse-

<sup>157</sup> Cfr nota 131.

<sup>158</sup> [LANTERI], *Réflexions* cit., 27.

<sup>159</sup> *Ibid.*, 27-36. Cfr VILLECOURT, *Vie et Institut* cit., IV, 267-273.

<sup>160</sup> [LANTERI], *Réflexions* cit., 34.

<sup>161</sup> Il 12 luglio 1826, Mautone tornava a raccomandare al rettore maggiore di sollecitare la conclusione degli interventi di Panzuti sulla prefazione. AGHR, VI, D, 32/18.

<sup>162</sup> Lanteri era giunto a Roma il 20 aprile 1826 e vi rimase fino a settembre. P. CALLIARI, *Servire la Chiesa. Il venerabile Pio Brunone Lanteri (1759-1830)*, Palermo 1989, 150-152. Mautone gli scriveva il 15 marzo 1827, informandolo di aver ricevuto «l'aggiunta pel noto opuscolo», cioè per le *Riflessioni*. Cfr 127. Cfr anche LANTERI, *Carteggio* cit., IV, 338-339.

<sup>163</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 12 agosto 1826. AGHR, VI, D, 32/20.



gnata alla S. Congregazione dell'Indice<sup>164</sup>.

Intanto, secondo il suo solito, Mautone non perdeva di vista l'aspetto finanziario dell'affare:

«Ci è denaro in cassa per stampare l'opera di Panzuti ? Non vorrei che finalmente mancasse da noi il stamparla. Veda di pensarci fin d'adesso»<sup>165</sup>.

Come si è visto precedentemente, i Redentoristi avevano tentato invano di dedicare la *Theologia moralis* del Panzuti al papa, il che avrebbe appianate le difficoltà che stava incontrando a Roma la ristampa dell'opera. Ripeterono il tentativo col card. Della Somaglia, che manifestò il suo gradimento e la sua disponibilità. Anche in questo caso, il testo steso dal Panzuti non piacque a Mautone, che il 12 agosto 1826 scriveva al rettore maggiore:

«Il povero P. Panzuto per l'affare della sua morale si è molto riscaldato di testa, ha fatto una dedica al Cardinal della Somaglia da cavallo sfrenato»<sup>166</sup>.

#### 9. — *Una strada sempre più erta*

Mautone non nascondeva che, ad onta dei suoi sforzi, la strada stava facendosi sempre più erta:

«Il P. Panzuto le cose da me scrittele riservatamente le ha fatte giungere all'orecchio degli avversari, e m'hanno fatto rompere que' fili, che io aveva tirati, per riportare una eclatante vittoria. Non può credere cosa hanno fatto essi per distruggere le mie operazioni. Se non hanno potuto ottener tutto mediante un gran partito, che hanno qui, hanno ottenuto qualche cosa. Mi fanno vincere, ma non mi fanno trionfare. Dietro la decisione della congregazione dell'Indice *coram Sanctissimo* si erano provati, mediante la protezione del Card. Bertazzoli<sup>167</sup> e del Card. Cappellari, di far rivedere la morale dalla Congre-

<sup>164</sup> Il 19 settembre 1826, Mautone scriveva al rettore maggiore: «La prefazione di Panzuti sono dieci giorni che è andata alla revisione; starò a vedere. Ieri non aveva la Somaglia sottoscritto ancora la dedica. Sta affollato di affari sino ai capelli. La tiene da due mesi». AGHR, VI, D, 32, 21.

<sup>165</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 26 settembre 1826. AGHR, VI, D, 32/22.

<sup>166</sup> AGHR, VI, D, 32, 20

<sup>167</sup> Francesco Bertazzoli (1754-1830), arcivescovo di Edessa i.p.i. (1802-1823) e di Palestrina (1828-1830), fu nominato cardinale nel 1823. RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 15, 38, 184. Fu il primo prefetto della S. Congregazione degli Studi, istituita nel 1824 con la costituzione *Quod divina sapientia* di Leone XII.

gazione de' Studi, ma grazie a Dio lo seppi a tempo e fu sventata la mina. Ciò posto, ho deciso di non far saper nulla al P. Panzuti per non finire di rovinare l'affare, perché lui vuole cantare la vittoria prima di vincere. Tutto ciò le sia di governo»<sup>168</sup>.

Anche le modifiche apportate dal Panzuti alla prefazione - cosa del resto prevedibile - avevano destato perplessità. Per tali motivi la ristampa dell'opera venne sospesa, benché non definitivamente proibita.

Alla fine di settembre, Mautone informava il rettore maggiore sull'orientamento di alcuni cardinali:

«Cappellari per sistema è in opposizione col Beato, e più con Panzuti; egli è stato il Revisore dell'ultimo opuscolo del Fulgure<sup>169</sup>. Fece di tutto col S. Padre per far rivocare l'ordine del Segretario di Stato, che aveva inibita la stampa di tale opuscolo, perché riveduto da lui, etc. E' inutile l'avvicinarlo. *Inimico tuo nec credas in aeternum*. Michera<sup>170</sup> sta fuori, ed è accessibile»<sup>171</sup>.

Va ricordato soprattutto, «con accentuazione più schiettamente e integralmente religiosa che non nel Cappellari, come esponente di quella mentalità rigorista e fortemente autoritaria, ostile così al riformismo del Consalvi come alla sostanziale moderazione diplomatica di Leone XII». R. COLAPIETRA, F.B., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, 484.

<sup>168</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 12 agosto 1826. AGHR, VI, D, 32, 20

<sup>169</sup> Cfr nota 96. Cappellari non mancò di manifestare la sua benevolenza verso De Fulgore anche dopo l'elezione al soglio pontificio. Il 7 dicembre 1831, ad esempio, lo ringraziava dell'omaggio delle sue *Institutiones theologiae moralis excerptae ex Institutionibus theologicis*, pubblicate a Napoli nel 1830. Cfr G.B. GALLO, *Necrologia di Gaetano de Fulgure*, in «La Scienza e la Fede», 1 (1841), 302-305, 304; CAPASSO, *Cultura cit.*, 55.

<sup>170</sup> Ludovico Micara (1775-1847), ministro generale dei Cappuccini e predicatore del Palazzo Apostolico, venne nominato cardinale *in pectore* il 20 dicembre 1824 e pubblicato il 13 marzo 1826. Il 4 luglio dello stesso anno, fu ascritto a quattro Congregazioni: degli Affari Ecclesiastici Straordinari, della Disciplina Regolare, dell'Esame dei Vescovi in Sacra Teologia e dell'Indice. *Lexicon capuccinum*, Romae 1951, 1113-1114; PÁSZTOR, *La Congregazione cit.*, 206; C. WEBER, *Kardinäle und Prälaten in den letzten Jahrzehnten des Kirchenstaates*, Stuttgart 1978, *passim*.

<sup>171</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 26 settembre 1826. AGHR, VI, D, 32/22. Allorché scriveva queste parole, Mautone ignorava ancora che alcuni giorni prima il governo generale dell'Istituto aveva ribadito l'intenzione di ristampare l'opera del Panzuti, stabilendone anche il mezzo di finanziamento. Nel *Libro delle Consulte Generali* (conservato in APN), III, f. 112', si legge sotto il 23 che il governo generale quel giorno aveva deciso: «per la stampa della Morale del nostro P. Panzuto, stimata tanto vantaggiosa, specialmente alla nostra gioventù, si prenda il danaro della Cassa del nostro Beato, per indi rimettervisi collo smaltimento della medesima

In novembre, Mautone presentò al p. Giuseppe Maria Velzi, maestro del Sacro Palazzo - con la richiesta del necessario *imprimatur* - la dedica al card. Della Somaglia della *Theologia moralis* del Panzuti. Il 14 novembre, il p. Velzi la trasmetteva al p. Bardani perché, avendo saputo che la S. Congregazione dell'Indice avrebbe esaminata nella prossima consulta la nuova prefazione di detta opera, riteneva opportuno che la valutazione dei due scritti fosse univoca<sup>172</sup>.

Come stabilito dal secondo punto delle condizioni da essa poste, finalmente la S. Congregazione incaricò due consultori di esaminare la nuova prefazione dell'opera del Panzuti, per verificarne l'oggettività. Si temeva che - qualora essa avesse ecceduto nell'esaltare i meriti dottrinali del b. Alfonso, forzando il significato delle approvazioni concessegli dalla Santa Sede - finisse per alimentare la polemica in corso tra rigoristi e benignisti, con pregiudizio della carità cristiana e con scandalo dei fedeli.

Il 14 novembre, vennero nominati i due revisori: Pio Bighi, rettore e professore di morale nel Seminario Romano; e p. Vincenzo Garofali, abate generale dei Canonici Regolari Lateranensi e futuro arcivescovo di Laodicea i.p.i.<sup>173</sup>.

Nel suo voto del 18 novembre, il Bighi riconobbe che la nuova prefazione non conteneva affermazioni ampollate, del tipo di quelle giustamente disapprovate nella precedente; ma notò anche che, in pratica, persisteva nel sostenere che i decreti emanati dalla S. Congregazione dei Riti avevano, quanto meno, conferito al magistero alfonsiano un vantaggio su quello dei suoi oppositori.

All'inizio di dicembre, Mautone scriveva al rettore maggiore:

«Non ancora ho avuto il permesso di stampare. Le scrissi l'intenzione di Bardano, Segretario dell'Indice. Molti amici le hanno

opera morale». Il *Diario Cocle* cit. (p. 132) registra, sotto la data del 24 settembre: «Si è approvata la ristampa della *Morale* del P. Panzuti in Roma, anche a spese delle case». L'a. ringrazia vivamente il p. Giovanni Vicidomini, archivistica della Provincia Napoletana dei Redentoristi, delle informazioni fornitegli.

<sup>172</sup> La cautela del p. Velzi può spiegarsi anche col fatto che era stato nominato maestro del Sacro Palazzo da meno di due mesi. Cfr nota 114.

<sup>173</sup> Vincenzo Garofali (1760-1839), dopo essere stato abate generale dei Canonici Regolari Lateranensi (1823-1829), venne nominato arcivescovo di Laodicea i.p.i. nel 1832. RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 230. Era consultore delle Sacre Congregazioni dei Riti (dal 6 settembre 1800), di Propaganda Fide (dal 17 luglio 1817), del Sant'Ufficio (dal 20 gennaio 1822) e dell'Indice (dall'8 giugno 1822). N. WIDLOECHER, *Vincenzo Garofali Canonico Regolare Lateranense, arcivescovo tit. di Laodicea (1760-1839)*, Roma 1939, 161.

parlato, che non approvata e non disapprovata non compete all'onore del Beato ed Autore del epitome; tanto più che detto Autore, alla pag. 50 della detta opera, dichiara che il *nihil censura dignum* s'intendeva non approvazione dommatica o semidommatica, ma esente da censura, etc.<sup>174</sup> Non so cosa farà.

«Intanto, sono stato due volte dal Segretario di Stato e non ho potuto parlargli, per significargli tal pensiero di Bardano. Minichelli<sup>175</sup> sta a letto con febbre e nemmeno ho potuto fargli parlare. Ci tornerò lunedì, e non dubiti che non lascerò pietra da smuovere.

«Con questa occasione parlai col Segretario degli Affari Esteri. Mi fece leggere la lettera di questo Pronunzio<sup>176</sup>, il quale diceva che avrebbe presa tutta la premura dell'affare, e si sarebbe abboccato col Ministro Tommasi. Il detto Segretario, a mia insinuazione, mi disse che avrebbe replicate le premure. Tutto le serve di governo».

Tre settimane dopo la situazione non si era ancora sbloccata, come apprendiamo dal Mautone stesso:

«Fui dal Segretario di Stato, le consegnai la memoria secondo esso desiderava, e con altra dedica e prefazione. Mi disse che non avessi fretta, e che se ne discorreva all'anno nuovo. Quest'ultima prefazione è stata semplice, ma senza alcuna spiega del Decreto *nihil censura dignum*.

«Si assicuri che in questo affare di Panzuti ho perduto testa e gambe; sia tutto per amor di Dio e per bene della Congregazione. La mia speranza non la metto nella mia industria, ma in Gesù Cristo, Maria Santissima e nel nostro Beato. Ha fatto molto bene ad ordinare le preghiere descritte, e che Vostra Paternità Reverendissima anche sta speranzato nei medesimi. La dedica rimessami la terrò, nel caso potesse servire. L'ultima prefazione data alla Somaglia è la terza. Facci la Divina Provvidenza, che tutto opera per nostro bene»<sup>177</sup>.

<sup>174</sup> PANZUTI (*Theologia moralis*, I, 50), dopo aver elencati i vari interventi della Santa Sede circa la dottrina alfonsiana, scriveva: «Quibus Decretis non asserimus jam, Sedem Apostolicam judicio quodam dogmatico Ligorii doctrinam definisse, tamquam veram, et sacram: sed eam posthac inurere vel laxitatis, vel imprudentiae nota, aliisve id genus».

<sup>175</sup> Si trattava di don Antonio Menichelli, segretario particolare del card. Della Somaglia. Cfr PÁSZTOR, *La Segreteria di Stato* cit., I, 81; II, 396, 402.

<sup>176</sup> Si trattava dell'uditore Benedetto Sartori, che a Napoli sostituiva il nunzio durante la visita compiuta a Roma, nel novembre del 1826, da mons. Giustiniani. Allorché quest'ultimo venne trasferito alla nunziatura di Lisbona, Sartori resse la nunziatura di Napoli in attesa del successore. Nel 1827 seguì a Vienna, sempre in qualità di uditore, il nuovo titolare di quella nunziatura, Ugo Spinola. ASV, Segreteria di Stato, Esteri, rubrica 252 (1826), busta 457.

<sup>177</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 23 dicembre 1826. AGHR, VI, D.

10. – *Condizionamenti politici*

L'anno 1826 che si chiudeva dovette lasciare nei Redentoristi l'amara sensazione di essere finiti in un vicolo cieco. In realtà, gli ostacoli che trovava l'affare Panzuti avevano motivazioni molto più serie di quanto Mautone, i suoi confratelli e gli amici pensassero.

Agli inizi del 1826, Leone XII aveva abbandonato i suoi programmi di restaurazione religiosa su base popolare.

«L'atteggiamento filogovernativo e antiultramontano apertamente assunto dagli episcopati di alcuni paesi, prospettando alla S. Sede il pericolo di un isolamento sul piano internazionale, determina in essa uno sforzo di maggiore avvicinamento alla politica dei Metternich, dei Villèle e dei Nesselrode, e perciò [...] la temporanea rinuncia a sostenere le forze e gli ideali dell'"ultramontanismo". Di questa svolta dell'anno 1826 sono segni caratteristici la disgrazia in cui cadde il Marchetti<sup>178</sup> e l'allontanamento del Ventura dall'insegnamento alla Sapienza»<sup>179</sup>.

Durante il 1826, «la frattura interna nel movimento zelante di rinnovamento religioso anticonsalviano, che aveva portato alla tiara il Della Genga, si appalesa e si definisce in termini che andranno man mano precisandosi ed aggravandosi». L'estate di quell'anno segna «una svolta, un punto di crisi, in seguito al quale, nel male come nel bene, il gruppo estremista risulta isolato, appartato, nei confronti della politica vaticana. In seno a quest'ultima si verrà a definire una particolare posizione ideologica e pratica, che sarebbe scorretto chiamare di compromesso o centrista, ma che si presenta comunque come un *quid medium* valido a temperare l'originaria istanza teologica e spiritualistica con ben concrete esigenze di politica militante. Animatore di questa convergenza e, in un certo senso, sua incarnazione ideale è senza dubbio il Cappellari, questo canonista e polemista dottissimo che sembra improvvisarsi (ma si tratta d'una maturazione di lunga mano!) diplomatico e riformatore degli studi, riuscendo su queste basi a stringere parallelamente rapporti in sé diversissimi,

32/29.

<sup>178</sup> Su Giovanni Battista Marchetti (1753-1829), cfr STELLA, *Il giansenismo in Italia* cit., II/1, *passim*. Sugli avvenimenti del 1826 che lo coinvolsero, cfr R. COLAPIETRA, *L'insegnamento del Padre Ventura alla Sapienza*, in «Regnum Dei», 17 (1961) 232, 244, 248, 250.

<sup>179</sup> G. VERUCCI, *La Chiesa da Pio VI a Leone XII. A proposito di due libri recenti*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 50 (1963) 523.

come quelli rispettivamente col Berneti[ ...] e col Bertazzoli»<sup>180</sup>.

Contro questo gruppo prestigioso - di cui faceva parte anche il Lambruschini - «contro i suoi collaboratori tecnici, che andavano dal Soglia, uomo di fiducia del pontefice, al consalviano Capaccini, contro un'atmosfera generica di diffidenza, di estraneità, di prudenza, che accomunava il Della Somaglia al De Gregorio, venne a clamoroso fallimento il tentativo ambizioso degli ultramontani di egemonizzare la cultura e la pubblicistica ufficiali per utilizzarle ai loro disegni di massiccia ed operante presenza della Chiesa in tutti gli aspetti, soprattutto sociali, della vita pubblica contemporanea»<sup>181</sup>.

Si comprende facilmente che, in questo contesto, le autorità romane non potevano gradire la pubblicazione dei voti sull'opera del Panzuti, due dei quali formulati da esponenti di spicco del movimento lamennaisiano, come il Ventura e l'Orioli. Ci si può anche rendere conto, ad esempio, che il comportamento del cardinale Della Somaglia, che ai Redentoristi poteva sembrare frutto di disinteresse per le loro richieste, era in realtà dettato dal ruolo di moderatore svolto nella crisi di quell'anno dal vecchio segretario di Stato, «che una lunga tradizione acritica persiste a confinare nelle secche dell'estremismo più oscuro e retrogrado, e che viceversa s'ispirava alla migliore tradizione diplomatica, magari peccante per eccesso di pragmatismo e di strumentalismo»<sup>182</sup>.

Casualmente, in febbraio Mautone seppe che il segretario di Stato aveva di proposito bloccato la pratica relativa all'opera del Panzuti, per «raffreddare un poco più le teste riscaldate dei Domenicani contrari alla stampa»<sup>183</sup>.

<sup>180</sup> COLAPIETRA, *L'insegnamento* cit., 231-232.

<sup>181</sup> *Ibid.*, 232. Lo stesso autore scrive ancora: «Il capitolo dogmatico e dottrinario della storia dell'ultramontanismo si chiude con la sconfitta, cagionata dalle circostanze internazionali che postulano per la Chiesa una posizione di raccoglimento e di moderazione». *Ibid.*, 247.

<sup>182</sup> COLAPIETRA, *L'insegnamento* cit., 236.

<sup>183</sup> Il 10 febbraio 1826, Mautone scriveva da Roma al rettore maggiore, a proposito di un colloquio avuto con mons. Castracane, segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari: «Mi disse finalmente il detto Segretario che il Segretario di Stato le parlò dell'affare di Panzuti; le disse che non ancora stimava trattare l'affare suddetto, perché voleva far raffreddare un poco più le teste riscaldate dei Domenicani contrari alla stampa. Per non seccare il Cardinale direttamente, le feci parlare da esso Segretario, col quale ho presa conoscenza. Tutto le serva di governo, e non creda il P. Panzuti che io mi sia dimenticato del suo affare. La prego scrivergli in genere che io veglio, e che abbia pazienza». AGHR, VI, D. 33/7.

Se il comportamento del cardinale dovette apparirgli ambiguo, dal canto suo Mautone era stato reticente con il rettore maggiore. Per esempio, non gli aveva detto che il 12 dicembre 1826 si era recato ancora una volta dal p. Bardani, a sollecitarlo di concludere l'affare. Ma questi, irritato dalla voce che gli attribuiva la responsabilità del ritardo, aveva preso la palla al balzo per chiamarsi fuori, pregando i Redentoristi di trattare d'allora in poi direttamente col cardinale prefetto. A quanto pare, Mautone gli aveva risposto che ritirava la pratica in corso presso la S. Congregazione dell'Indice, per presentarla ad altro dicastero, probabilmente alla Segreteria di Stato, dove contava migliori entrate. Informato della cosa dal p. Bardani, il p. Garofali - che peraltro si era già dichiarato contrario alla pubblicazione a Roma dell'opera del Panzuti - aveva evitato di stilare il suo voto, restituendo il 19 dicembre la relativa documentazione che gli era stata fornita<sup>184</sup>.

### 11. - *Calo di tensione*

Con il passar del tempo, la speranza di concludere positivamente la vicenda si faceva sempre più tenue, e Mautone non ne faceva mistero. Sembra anche che enfatizzasse alcune informazioni in suo possesso, atte ad avallare tale valutazione dei fatti. Alla fine di marzo 1827, ad esempio, informava il rettore maggiore su un colloquio avuto con mons. Marulli, delegato di Benevento, che stava raggiungendo la sua nuova sede di Ancona:

«Ieri sera mi diede una notizia che mi funestò. Mi disse che costesso Governo aveva proibita la morale del P. Panzuti, per la proposizione dei contrabandi delle Dogane<sup>185</sup>. Desidero a posta corrente sapere la verità. Disse che glielo riferì il P. Monforti. Io stento a crederlo, e ne attendo il netto»<sup>186</sup>.

---

<sup>184</sup> Era quindi inesatto ciò che Bardani scriveva il 23 dicembre 1828 a Tosti: «Il fatto del padre Panzuti incominciò nel febbraio 1826, fu risoluto circa l'agosto, e l'opera non è stata mai stampata, perché i padri liquorini non hanno voluto adattarsi alle condizioni riferite». SAVIO, *Devozione* cit., 654.

<sup>185</sup> Probabilmente, il riferimento era a ciò che Panzuti scriveva a proposito dell'obbligatorietà delle leggi penali. Cfr PANZUTI, *Theologia moralis* cit., I, 84-86. Cfr anche S. ALPHONSUS, *Theologia moralis* (lib. III, tract. V, «De septimo praecepto decalogi»): «Quaeritur 3°. An fraudantes gabellas peccent et teneantur ad restitutionem».

<sup>186</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 27 marzo 1827. AGHR, VI, D. 33/9. La notizia fornitagli dal delegato dovette apparire attendibile a Mautone, che il 7

Tra i confratelli napoletani, qualcuno cominciò a dubitare che Mautone nutrisse veramente interesse per una positiva soluzione dell'affare. Lo si desume dalla lettera da lui inviata al rettore maggiore alla metà di aprile:

«Ho ricevuto la Sua stimatissima e l'ho letta con positivo dispiacere, perché pare che Vostra Paternità Reverendissima mi crede trascurato ed oscitante [...] pel compendio della morale del P. Panzuti. Per sincerarla e farle conoscere la mia condotta [...] sono a dirle» che, riguardo «alla morale del P. Panzuti, io per non dargli amarezza non le ho scritto minutamente quanto è succeduto.

«Deve sapere che li Domenicani hanno giurato che detta morale non si dia alla stampa. Uno è il Maestro del Sacro Palazzo, dal quale dipende la stampa. Un altro è Segretario dell'Indice, e da cui dipende la prima risoluzione. Questi ed altri hanno li più grandi rapporti col Papa e con li Eminentissimi, per cui hanno tirati al loro partito sei Cardinali, e specialmente il Cardinal Castiglione, Prefetto della Congregazione dell'Indice, ed il Cardinal Bertazzoli, Prefetto della Pubblica Istruzione, il quale voleva onninamente risaminare la morale come pernicioso alla gioventù. Non mi costò poco per spostarlo da questo pensiero.

«Per il Cardinal Castiglione poi, deve sapere che l'hanno impressionato li Domenicani che la ristampa di questa morale accenderebbe un fuoco nei due partiti, che porterebbe delle cattive conseguenze, e che nel partito contrario molti stanno preparati a scrivere, ed io avendo insistito col medesimo con molta premura, egli s'infuriò talmente che sbalzò due volte dal sofà dove stava seduto, e mi caricò di tante ingiurie, che io non ho avuto più coraggio di ritornarci, anzi quando me ne ricordo mi viene una specie di paralisia, ed Iddio sa che afflizioni di spirito ci ho sofferto, ed incomodi di salute.

«Non ho stimato di scriverlo, sì per non affliggere Vostra Paternità Reverendissima, e non dare motivo al povero P. Panzuti di fargli venire un tocco apopletico. Qualora adesso, dopo tanti bocconi amari, ho da essere stimato per trascurato, stimo di farle tutto presente. Non per questo ho cessato dall'impegno, ed ecco il motivo per cui feci capo al Cardinal della Somaglia. Ci ho parlato sei volte, e l'ultima fu Venerdì Santo, e la risposta è stata: "Facciamo raffreddare un poco più le teste riscaldate". Posto tutto ciò, mi dica che altro poteva fare, e che altro resta da fare»<sup>187</sup>.

---

Delegato Marulli relativamente all'opera del P. Consultore Panzuti». AGHR, VI, D. 33/10.

<sup>187</sup> Mautone al rettore maggiore, Roma 16 aprile 1827. AGHR, VI.D.33/13. SAVIO, *Devozione* cit., 646. A quella data, doveva già essere stata presa la decisione di



Le autorità romane si occuparono dell'argomento anche nei mesi successivi, a seguito di richieste di chiarimenti, provenienti dall'Italia e dall'estero.

Il card. Castiglioni continuò - anche dopo la sua elezione al pontificato, avvenuta il 31 marzo 1829 - a raccomandare la moderazione ai Redentoristi. Informando il p. Cocle dello svolgimento della prima udienza concessagli il 4 maggio da Pio VIII, Mautone scriveva il giorno stesso che il nuovo pontefice lo aveva ringraziato dei voti augurali, espressigli a nome del rettore maggiore e dell'intero Istituto redentorista:

«Ha soggiunto che la nostra Congregazione l'ha avuta sempre a cuore e sempre l'avrà. Ha fatto un elogio al nostro Beato Fondatore, dietro il quale mi ha inculcato, volendo alludere all'affare di Panzuti, Basso, Tingelo e Folgari, che nelle vertenze, questioni e difese del suddetto nostro Beato usassimo prudenza, moderazione, etc., e ciò per onore del ridetto Beato e nostro, ed anche per la circostanza critica de' tempi»<sup>188</sup>.

## 12. - Una vittoria senza trionfo

I Redentoristi, constatato quanto difficile fosse conseguire il «trionfo» che si erano ripromessi, dovettero convincersi che tutto sommato era meglio accontentarsi della «vittoria» che il p. Mautone dichiarava di avergli procurato. Anche perché quest'ultimo poteva contare molto meno di prima sull'appoggio del card. Della Somaglia, che nel giugno del 1828 aveva cessato di essere segretario di Stato, sostituito dal card. Bernetti<sup>189</sup>. D'altra parte, una onorevole via d'uscita era stata loro fornita dallo stesso De Fulgore, che aveva di-

---

non ristampare l'opera del Panzuti. In un rendiconto inviato da Mautone al rettore maggiore il 28 maggio seguente, si legge infatti: «mandati per stampare la Morale del P. Panzuti dal P. Basso, Docati cento venticinque. Che di poi, mutatasi intenzione di non più volerla stampare, [...] alli 8 aprile 1827 notai all'introito del Beato in Scudi romani 100». AGHR, VI, D, 36/6. Nel 1830, ducati 100 napoletani equivalevano ad 80 scudi romani. *Ibid.*

<sup>188</sup> AGHR, VI, D, 35/6.

<sup>189</sup> Si ignora se Mautone conoscesse personalmente il card. Tommaso Bernetti, e se quest'ultimo condividesse la devozione del suo predecessore verso il beato Alfonso. Corse però voce che, nell'ottobre del 1827, Bernetti avesse assunto - con effetto positivo - una pozione (a base di fuliggine) contro la podagra, la cui composizione si diceva svelata in sogno dal Beato a certo Nicola Sibilio, corriere della Delegazione di Frosinone. Cfr Mautone al Rettore maggiore, Roma 27 ottobre 1827. AGHR, VI.D.33/19 a-b.

chiarato di voler rinunciare a cimentarsi ulteriormente in polemiche<sup>190</sup>. Insistere nella diatriba poteva poi comportare dei rischi tutt'altro che immaginari, mettendo in forse il conseguimento del fine che in quel momento l'Istituto redentorista perseguiva con tutte le loro forze: la canonizzazione del Fondatore<sup>191</sup>.

Un concreto, importante passo avanti in tale direzione venne compiuto il 3 dicembre 1829, con l'approvazione da parte di Pio VIII dei due miracoli ottenuti per intercessione del beato Alfonso<sup>192</sup>. Il Papa aveva voluto compiere tale atto nella chiesa del Gesù, in occasione della festa di s. Francesco Saverio - con il cui nome era stato battezzato - ribadendo così che lo zelo apostolico faceva del beato Alfonso Maria de Liguori un esimio imitatore dell'Apostolo delle Indie<sup>193</sup>. Le condizioni di salute permisero a Pio VIII soltanto il 20 aprile dell'anno seguente di tenere la congregazione *Super tuto*, che apriva la strada alla solenne canonizzazione<sup>194</sup>. Chi prevedeva che questa si sarebbe effettuata in tempi brevi si ingannava. Stava infatti per iniziare - con la detronizzazione di Carlo X di Francia, avvenuta nel luglio del 1830 - un periodo di gravi turbolenze politiche. Anche lo Stato pontificio vi fu coinvolto, in conseguenza della rivoluzione che nei primi mesi del 1831 divampò in alcune sue provincie. In tali circostanze, non era certo il caso di mettere in moto la macchina - allora particolarmente complessa - della canonizzazione. Senza parlare delle difficoltà di reperire la somma necessaria a coprire le relative spese, specialmente da parte dei postulanti di qualcuno dei beati, dei

---

<sup>190</sup> «Se il P. Basso, o Coppola, o altri vorrà altro replicare contro la mia *Breve Risposta*, o pur contro questa *Apologia*, mi protesto, che non sarò più per rispondergli; sì perché così conviene alla mia età, ed al mio carattere; sì perché son sicuro, che niente si può più dir di sodo». DE FULGORE, *Apologia* cit., 111-112.

<sup>191</sup> Nel 1827 Francesco Maria Baccari pubblicava a Roma la prima edizione della sua *Pratica del confessionale*, di orientamento rigorista.

<sup>192</sup> L'iter della causa di canonizzazione di Alfonso era stato facilitato dalla decisione del card. Della Somaglia - su richiesta del card. Carlo Odescalchi, nominato il 16 giugno 1827 relatore di detta causa - di sospendere quello della causa di beatificazione del ven. Benedetto Labre. AGHR, 050701: PCSA/01, 0981.

<sup>193</sup> Il 12 dicembre 1829, Mautone, informando il rettore maggiore sullo svolgimento della cerimonia, scriveva: «Si dispensarono a' Gesuiti ed astanti circa 800 decreti. Fui a ringraziare il Cardinal Ponente, che la riverisce. Questa mattina sono stato a ringraziare il Generale dei Gesuiti, che anche l'ossequia. Non si può credere il contento dei Gesuiti, ed anche di tutta Roma». AGHR, VI, D, 35/17.

<sup>194</sup> Il decreto *super tuto* porta la data del 16 maggio 1830. Cfr «Diario di Roma» n° 42 del 1830.

quali era stata fissata la canonizzazione con Alfonso. Anche per rendere più accessibile il relativo onere finanziario, era stato infatti accolto il suggerimento del nuovo papa di attendere la conclusione di altri processi, ripartendo i costi di un'unica cerimonia tra le varie postulazioni.

In realtà, Gregorio XVI aveva probabilmente avuto altri motivi per dilazionare la canonizzazione di Alfonso<sup>195</sup>. Come si è visto precedentemente dalla testimonianza di Mautone, egli non nutriva particolare simpatia per la dottrina morale alfonsiana. Ne era la prova il fatto di essersi schierato tra coloro che avevano ostacolato l'edizione romana della *Theologia moralis* del p. Panzuti. Diventato papa, non poteva ignorare le simpatie manifestate da La Mennais e dai suoi seguaci per Alfonso, e il conseguente rischio che la sua canonizzazione venisse interpretata come una concessione al partito dell'abate bretone, che egli era invece intenzionato a colpire<sup>196</sup>. Fu così che, per il momento, i devoti del de Liguori «dovettero accontentarsi della decisione della Sacra Penitenzieria del [5 luglio] 1831, che almeno li rassicurava sulla continuità della posizione romana. Ma come ricorda[va] nel 1834 Vermot<sup>197</sup>, l'oppositore di Gousset, "l'approvazione della Sacra Penitenzieria non uguaglierà mai quella di un decreto di canonizzazione"»<sup>198</sup>.

Tornando all'affare Panzuti, va detto che agli occhi di quei Rendentoristi che avevano cura delle finanze dell'Istituto una soluzione di compromesso offriva anche il non trascurabile vantaggio di permettere lo smaltimento delle molte copie della *Theologia moralis* di Panzuti tuttora invendute, che la ventilata edizione romana dell'opera avrebbe inevitabilmente condannato al macero<sup>199</sup>.

<sup>195</sup> C. LANGLOIS, *La difficile conjoncture liguorienne de 1832*, in AA.Vv., *Penser la Foi. Recherches en théologie aujourd'hui. Mélanges offerts à Joseph Moingt*, sous la direction de J. Doré et C. Theobald, Paris 1993, 650.

<sup>196</sup> L'enciclica *Mirari vos* portava la data del 15 agosto 1833.

<sup>197</sup> [VERMOT], *Lettres d'un curé de \*\*\* à M.G., vicaire capitulaire du diocèse de Besançon sur la prétendue justification de la théologie du B. Liguori*, Reims 1834, 8.

<sup>198</sup> LANGLOIS, *La difficile conjoncture* cit., 650.

<sup>199</sup> Nel *Diario Cocle* cit. (p. 49) si legge sotto l'8 giugno 1825: «Si è fatto il conto della spesa occorsa nella stampa della *Morale* [del p. Panzuti], e n'è risultato che 96 fogli, a ducati 12:66 il foglio, per 1.510 copie importano ducati 1218:52. Fatiche straordinarie, ducati 12; ligatura, ducati 64; per correzione, ducati 9:60. In uno ducati 1308:12. Che poi per arbitrio sono stati ridotti a ducati 1304. E si è stabilito che tutte le somme [provenienti] dalla vendita di detta opera

Ma anche coloro che non erano sensibili a tale prosastico argomento, avevano di che rallegrarsi della soluzione prospettata. In fin dei conti, la vicenda non era stata inutile, dato che l'eco della controversia si era diffusa in Italia ed all'estero, accrescendo l'interesse per l'opera del Panzuti, sia dentro che fuori della Congregazione redentorista<sup>200</sup>.

Anche all'autore tale soluzione dovette apparire ragionevole, tanto più che stava mettendo a punto una nuova opera, un manuale di teologia dogmatica<sup>201</sup>, per la cui pubblicazione - che iniziò nel luglio 1828 - andavano reperiti i necessari fondi<sup>202</sup>. Si aggiunga che anche

s'introiteranno dal P. Panzuti per darne conto al P. Rettore Maggiore». L'opera era venduta al prezzo di ducati 2:20. Cfr P. Camillo Giordano al rettore maggiore, Frosinone 16 agosto 1827. AGHR, VII, D, 8/a.

<sup>200</sup> Il 3 novembre 1827, Mautone scriveva da Roma al rettore maggiore, informandolo di avere ricevute due casse, con 40 copie dell'opera del Panzuti. AGHR, VI, D, 33/19 b. Nel *Diario Cocle* cit. (p. 197) si legge, ad esempio, sotto il 26 novembre 1826: «Si spediscono i libri copie 60 della *Morale* del P. Panzuti per Friburgo, per essere stata prescelta in quelle Scuole tra tutti gli altri *Istituti*». E, sotto il 6 settembre 1828 (*ibid.*, 235): «Si mandano 60 esemplari delle *Istituzioni Morali* del P. Panzuti a Friburgo, con la direzione a Mons. Verdier François in Genova, col notaumento del prezzo e delle spese in ducati 130. E si scrive a Friburgo ed a Genova sull'oggetto». Nella città svizzera, la vendita dell'opera del Panzuti era curata dal Redentorista p. Alois Czech. Cfr *Diario Cocle* cit., pp. 92, 192, 263, 272; T. LANDTWING, *Die Redemptoristen in Freiburg in der Schweiz, 1911-1847*, Roma 1955, 112.

<sup>201</sup> *Sacrae theologiae speculativae institutiones a Blasio Panzuti Congregationis Sanctissimi Redemptoris clericis juvenibus eiusdem praesertim Congregationis propositae*, voll. 5, Neapoli, ex Typis Raphaelis Miranda, 1828-1831. A detta di Cocle (*Diario Cocle* cit., 199), quest'opera era stata pubblicata da Panzuti su richiesta del rettore dei Redentoristi di Bischenberg. Il successore di Cocle, Giancamillo Ripoli, aveva per essa scarsa considerazione, tanto da sconsigliare al p. von Held di ristamparla in Belgio. Lo si apprende da una lettera dell'aprile del 1833, con la quale p. Sabelli informava quest'ultimo che il rettore maggiore riteneva inopportuno ristampare le *Institutiones* dommatiche di Panzuti, già accantonate da vari seminari che le avevano adottate. Sugeriva invece di ripubblicare l'*Homo apostolicus* di s. Alfonso. ARCHIVES C.SS.R., Bruxelles-Nord, L8340316. L'a. ha ricevuto tale notizia dal p. Jean Béco, che ringrazia vivamente. Le Costituzioni del 1764 prescrivevano che i chierici dell'Istituto redentorista dedicassero tre anni allo studio della teologia dogmatica. *Codex regularum*, p. 368, n. 995. Il piano di studio in vigore durante la Restaurazione (cfr note 58-68) prescriveva, al termine del biennio filosofico: «Di poi si passerà allo studio della Dommatica Teologia, facendo principio da' Luoghi Teologici del Melchior Cano. Per gli altri trattati si potrà far uso dell'Habert, tranne quello della Grazia, per cui potrà adoprarsi il Tournelli [sic]. E infine non si ometterà il trattato de' Sacramenti dello stesso Habert. In tutto questo corso s'impiegheranno circa 3 anni». APN, Congregazione: II. Regole e Costituzioni, 18.

<sup>202</sup> Nel *Diario Cocle* cit. (p. 223), sotto il 3 luglio 1828, si legge: «Dopo la ré-

altri confratelli avevano composto delle opere, ed erano in attesa di poterle pubblicare<sup>203</sup>.

Nuove edizioni della *Theologia moralis* del Panzuti vennero realizzate nel 1833<sup>204</sup> - probabilmente sfruttando l'effetto prodotto dalla summenzionata risposta data il 5 luglio 1831 dalla S. Penitenzieria ad una domanda avanzata dal card. Rohan-Chabot, arcivescovo di Besançon<sup>205</sup> - e nel 1840<sup>206</sup>, ambedue dall'editore Miranda di Napoli. Panzuti poté così prendersi la sua piccola rivincita, pubblicando quei voti dei quattro revisori favorevoli alla sua opera, di cui nel 1826 la S. Congregazione dell'Indice gli aveva proibito la stampa<sup>207</sup>. Nel 1842 egli dette alla luce un volume di soluzioni di casi morali<sup>208</sup>, nel 1843 una dissertazione sul prestito ad interesse<sup>209</sup>, e nel 1844 un volume di prediche in onore di s. Alfonso<sup>210</sup>.

visione fatta da' PP. Cassese e Luciano, P. Panzuti comincia la stampa de' *Luoghi Teologici*».

<sup>203</sup> Era il caso del p. Antonio Miele (1776-1833), autore di *Strada sicura al santuario o sia Qualità e condizioni che si ricercano in ascendere al sacerdozio*, Napoli, Criscuolo, 1832; e di p. Luciano Liberatore (1782-1862), autore di un'opera intitolata *La filosofia vindicatrice della religione*, voll. 4, Napoli 1834-1835. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 249-250, 280.

<sup>204</sup> B. PANZUTI, *Theologia moralis*...Napoli, Miranda, 1833, voll. 4.

<sup>205</sup> Cfr G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso. Preparazione - svolgimento - ripercussioni (1866-1871)*, in *SHCSR*, 19 (1971) 211-212. Cfr BERTHE, *Sant'Alfonso* cit., II, 676. L'8 febbraio 1833, il rettore maggiore Ripoli scriveva da Frosinone a Mautone: «Ho ricevuto la desiderata decisione di codesta Sagra Penitenzieria, la quale è di moltissimo onore al nostro Beato ed a tutti coloro che sieguono il di lui sistema. Io ringrazio V.R. delle premure, che si ha preso in averla. Subito la manderò in Napoli al P. Panzuti, perché fa onore alla dottrina del Beato Alfonso e di tutti noi suoi figli». *AGHR*, VIII, B, 14 (a).

<sup>206</sup> B. PANZUTI, *Theologia moralis*..., Napoli, Miranda, 1840, voll. 4.

<sup>207</sup> Cfr *ibid.*, pp. IX-XI.

<sup>208</sup> B. PANZUTI, *Casus eorumque resolutiones ad moralem theologiam universam pertinentes duce semper S. Alphonso Maria de Ligorio*, Neapoli 1842, voll. 2.

<sup>209</sup> B. PANZUTI, *Dissertazione teologico-morale regolatrice del mutuo, in confutazione dell'opuscolo del canonico Francesco Saverio Muzj, intitolato Omonia danizonica, ovvero La concordanza delle discordanti opinioni sul prestito della moneta*, Napoli, R. Miranda, 1843. Cfr F.S. MUZJ, *La omonia danizonica, ovvero La concordanza delle discordanti opinioni sul prestito della moneta*, Imola, Galeati, 1834. Muzj, che aveva terminato la sua opera a Sezze il 10 ottobre 1834, scriveva di non averlo potuto fare ad Imola - dove, a quanto pare, risiedeva - perché, «al peso opprimente delle quattro mie cariche aggiungevansi i saggi pubblici, e la chiusura dell'anno scolastico di questo Seminario e Liceo; non che la preparazione al prossimo mio ripatriamento». *Ibid.*, 3-6.

<sup>210</sup> B. PANZUTI, *Novenario di sermoni ed orazione panegirica in lode di S. Alfonso*

13. - *Una soluzione che fa testo*

Il «caso Panzuti» finì per fare testo, dal momento che la S. Congregazione dell'Indice vi fece ripetutamente riferimento<sup>211</sup>. Per esempio nel 1828, in occasione dell'invio a Roma da parte del card. Morozzo di una petizione anonima - ma scritta da Luigi Guala - in cui si chiedeva alla Santa Sede una dichiarazione, da dare alle stampe, circa la sicurezza della dottrina dell'allora beato Alfonso de Liguori, peraltro non espressamente menzionato. Vi si proponeva il seguente quesito: «Utrum quis possit, tuta conscientia, sequi in praxi hic et nunc doctrinam alicuius servi Dei comprehensam in operibus, in quibus Sancta Sedes declaraverit nihil censura dignum reperiri»<sup>212</sup>.

Il documento era stato trasmesso per competenza alla S. Congregazione dell'Indice, il cui segretario p. Bardani il 26 luglio 1828 scriveva all'avv. Tosti:

«Comparisce una petizione anonima, nella quale si chiede in sostanza una risposta dalla Santa Sede da stamparsi in cui venga dichiarata sicura e da seguirsi da ognuno la dottrina morale del beato Liguori, il quale non viene espressamente nominato, ma si individua col dire la dottrina sopra cui la Santa Sede ha pronunziato *nihil censura dignum in illa reperiri*. Questa petizione è stata acclusa dall'eminantissimo Morozzo, coll'istanza di risposta da stamparsi. Tace il nome del petizionario, e dice soltanto che un ben degno ecclesiastico e dei primi di questa diocesi - cioè di Torino - capo di conferenza ecc. ecc. Se ella potrà dare qualche notizia sopra di ciò, sarà ben gradita»<sup>213</sup>.

Nella sua risposta, Tosti deprecava quello che riteneva un «nuovo tentativo di questi riscaldati liguoristi», scorgendovi l'opera del «demone della discordia, ma sotto le forme le più maliziose per sorprendere, se fosse possibile, e compromettere la Santa Sede». La

*Maria de Liguori*, Napoli, R. Miranda, 1844. Sulle feste per la canonizzazione di Alfonso a Pagani, cfr *Breve ragguaglio della solennità ad onore di S. Alfonso Maria de Liguori nella chiesa di S. Michele di Nocera dei Pagani...*, Napoli, R. Miranda, 1839.

<sup>211</sup> Per esempio - oltre che in quella al card. Morozzo (cfr note 212-213, 218, 223) - nella risposta al vescovo di Amiens, circa l'autorità del magistero morale del b. Alfonso. Cfr BERTHE, *Sant'Alfonso* cit., II, 674.

<sup>212</sup> Il testo è stato pubblicato da SAVIO, *Devozione* cit., 644-645. Cfr anche G. CACCIATORE, *S. Alfonso de Liguori e il giansenismo. Le ultime fortune del moto giansenistico e la restituzione del pensiero cattolico nel secolo XVIII*, Firenze 1942, 436; LANTERI, *Carteggio* cit., V, Torino 1975, 238-239.

<sup>213</sup> SAVIO, *Devozione* cit., 643. La Memoria menzionata da Bardani è *ibid.*, 644-645.

petizione anonima presentata alla Santa Sede da un sacerdote piemontese, «capo di conferenza morale in Torino» - come si è detto, si trattava del Guala<sup>214</sup> - chiedeva che la morale del beato Alfonso de Liguori venisse dichiarata «sicura e da seguirsi da ognuno». Ma ciò non poteva concedersi, perché altrimenti la Santa Sede avrebbe contraddetto se stessa. Infatti, non si poteva dimenticare che varie volte essa aveva rifiutato di dichiararsi a favore della dottrina morale alfonsiana, a scapito di quella di altri autori.

A tale proposito, Tosti menzionava vari interventi delle autorità romane in merito, tra cui la dichiarazione pubblicata proprio dal p. Bardani nel 1823, a sconfessione delle affermazioni del p. Giaccone<sup>215</sup>. Insomma, si doveva evitare che, con una interpretazione partigiana del «decreto della S. Congregazione "nihil censura dignum"» si operasse in Piemonte «un cangiamento della dottrina morale»<sup>216</sup>.

Bisognava invece ribadire «la massima teologica che la Chiesa non interviene mai colla sua autorità nelle private dispute dei teologi intorno a punti opinabili. Infatti se essa comanda che la morale del Liguori sia seguita in pratica, interviene a dar giudizio e condanna indirettamente la altre morali». Anzi, per salvaguardare la pace e troncane sul nascere le dispute che rischiavano di divampare per colpa degli «accesi intolleranti liguoristi», bisognava convincersi di una cosa:

«che la presente questione non finirà mai, se francamente e pubblicamente non si dice che la morale del beato Liguori non ha, insomma, altro pondo che quella dell'Antoine, del Gerdil, del Collet e di quanti altri moralisti vi sono conformi al comun senso della Chiesa, checché sia il loro sentimento nelle materie opinabili»<sup>217</sup>.

Bardani era sostanzialmente d'accordo col Tosti. Infatti, il 18 settembre gli scriveva, drammatizzando un po' la situazione nel Regno di Sardegna e delle Due Sicilie: «Fino dai primi del 1826 ho esposto in ogni congregazione le più vive insistenze per una misura decisa sopra le note scandalose scissioni specialmente per Napoli e per il Piemonte». Come aveva fatto anche nella riunione del 18 agosto, allorché la S. Congregazione dell'Indice aveva deciso che cosa rispondere al card. Morozzo<sup>218</sup>.

<sup>214</sup> Cfr nota 212.

<sup>215</sup> Cfr nota 43.

<sup>216</sup> SAVIO, *Devozione* cit., 646.

<sup>217</sup> Tosti a Bardani, Torino, 11 agosto 1828. *Ibid.*, 648.

<sup>218</sup> *Ibid.*

Il 23 dicembre, Bardani, scrivendo al Tosti, tornava sull'argomento e si augurava che il provvedimento adottato potesse mettere «un qualche freno ai riscaldati dissidenti in morali dottrine». Ed aggiungeva:

«Intanto, affinché ella sia a piena notizia dell'estensione locale di queste questioni, le trascrivo tre dubbi venuti di Francia in proposito e trasmessi alla S. Congregazione dell'Indice dal S. Ufficio».

Si trattava delle tre seguenti domande:

«1. An Benedictus XIV approbavit theologiam moralem beati Liguori in omnibus eius partibus, principiis, atque singulis decisionibus; 2. An in actu beatificationis beati Liguori reprobatae fuerint opiniones ipsi oppositae, et signanter in materia probabilismi, ita ut iam non liceat illas tuta conscientia tueri, et in regulas assumere; 3. An tunc declaratum fuerit licere, aut oportere sequi in omnibus doctrinam moralem beati Liguori licitumque esse v.g. tenere opinionem minus tutam ex duabus aequaliter probabilibus, quemadmodum exponitur in primo volumine eius theologiae moralis».

A tali quesiti, Bardani aveva risposto:

«Nella S. Congregazione dell'Indice non è stata promossa questione alcuna sulla entità della dottrina del beato Liguori, onde dall'archivio non può aversi alcuna traccia per la soluzione dei suddetti dubbi. Soltanto in tre diverse occasioni è stato nominato nella predetta S. Congregazione per incidenza il beato Liguori»<sup>219</sup>.

Bardani passava poi ad illustrare brevemente tali interventi della sua Congregazione, scrivendo che il primo era stato causato dalla necessità di smentire il contenuto di un opuscolo pubblicato a Palermo nel 1817 - si trattava della *Descrizione* di Giaccone<sup>220</sup> - che attribuiva alla dottrina alfonsiana un ruolo mai riconosciutole dal papa; il secondo si era avuto in occasione dell'esame della *Theologia moralis* del p. Panzuti - trovata conforme alla dottrina del beato Alfonso - in vista di una sua ristampa romana, che non era poi stata realizzata, perché i Redentoristi non avevano voluto ottemperare ad alcune condizioni impostegli<sup>221</sup>; il terzo, infine, si era avuto allorché dal Piemonte era giunta richiesta di soluzione di un dubbio, che indirettamente «si riferiva alla dottrina del beato [Alfonso]»<sup>222</sup>. Dal

<sup>219</sup> *Ibid.*, 652-653.

<sup>220</sup> Cfr nota 2.

<sup>221</sup> Cfr note 144, 149, 173.

<sup>222</sup> SAVIO, *Devozione* cit., 643.



momento che tale dubbio era stato inviato dal card. Morozzo, la S. Congregazione aveva indirizzato a quest'ultimo la sua risposta<sup>223</sup>. In precedenza, dal cardinal prefetto Castiglioni - che pure personalmente nutriva stima per la morale alfonsiana - la decisione era stata sottoposta al giudizio del papa, che l'aveva pienamente approvata, ordinandone una fedele applicazione<sup>224</sup>.

#### CONCLUSIONE

Se durante il secolo che corre tra l'episcopato del card. Spinelli e quello del card. Ruffo Scilla<sup>225</sup> l'orientamento dominante tra il clero napoletano nel campo della teologia morale fu rigido<sup>226</sup>, si può dire che le vicende del «caso Panzuti» contribuirono a fargli cambiare direzione. Tale nuovo corso giunse a maturazione durante gli episcopati del card. Filippo Giudice Caracciolo (1833-1844)<sup>227</sup> e del card.

<sup>223</sup> *Ibid.*, 644-645, 652-653.

<sup>224</sup> A ragione, O. FUSI-PECCI (*La vita del papa Pio VIII*, Roma 1965, 157) scrive che il card. Castiglioni intendeva salvaguardare «la libertà di discussione tra gli studiosi, intorno alle questioni disputate», inculcando «serenità, rispetto reciproco e carità».

<sup>225</sup> Tra gli arcivescovi napoletani di quel periodo, generalmente inclini al rigorismo, dovette costituire un'eccezione il Teatino Card. Capece Zurlo. Cfr D. AMBRASI, *Riformatori e ribelli a Napoli nella seconda metà del Settecento. Ricerche sul giansenismo napoletano*, Napoli 1979, 221.

<sup>226</sup> A proposito dell'opposizione condotta a Napoli contro i Gesuiti, AMBRASI (*Riformatori cit.*, 108) scrive: «S'intese allora dare al termine gesuita l'équipollenza di lassista, d'innovatore in un senso che oggi diremmo modernista, di contro a una certa esigenza di ritorno alle origini, sicché fu considerato eretico chiunque si discostasse dalla morale rigida o rigorista dei giansenisti. Questi a loro volta erano sconfessati per gli errori teologici che erano alla base della loro morale e della loro politica antiromana. Nella Napoli di metà Settecento le due correnti teologiche erano presenti per mezzo di personaggi di buona rilevanza storica. Dopo gli studi di questi ultimi decenni, non è azzardato affermare che il clero napoletano risentisse di una formazione ed educazione inclini al rigorismo».

<sup>227</sup> Precedentemente, Filippo Giudice Caracciolo (1785-1844) era stato vescovo di Molfetta (1820-1833). Nel 1824 aveva pubblicato *Osservazioni pacifiche sopra di un'opera intitolate «Le usure»*. Cfr L. M. DE PALMA, *Appunti per la storia dell'episcopato*, in AA.VV., *Molfetta: spicchi di storia (Miscellanea in onore di Vincenzo Valente)*, a cura di M.I. De Santis, Molfetta 1992, 32-34. Cfr anche R. AUBERT, G. C. F., in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique*, XXI, PARIS 1985, 50-51. Le condizioni dei Seminari di Napoli durante l'episcopato del card. Giudice Caracciolo, successore del card. Ruffo Scilla, sono illustrate da una dettagliata memoria di Gaetano Crisanti, stilata alla metà degli anni Quaranta. Cfr G. CRISANTI, *Memoria*, in A. ILLIBATO, *Seminario, clero e pietà popolare a Napoli in una «Memoria» di Gaetano Crisanti*, in «Campania Sacra», 8-9 (1977-1978) 269-287. C.D. FONSECA (*La forma-*

Sisto Riario Sforza (1845-1877)<sup>228</sup>. Ne è un piccolo indizio anche il fatto che, nel quadro della ristrutturazione dei seminari della capitale del Regno, venisse scelto nel 1846 come confessore e padre spirituale un redentorista, il venerabile p. Emanuele Ribera<sup>229</sup>. La canonizzazione di s. Alfonso aveva, naturalmente, contribuito ad accreditarne la dottrina anche a Napoli. Lo provano la pubblicazione della prima edizione napoletana dell'*Homo apostolicus* (che era la traduzione latina della *Istruzione e pratica per li confessori*)<sup>230</sup> negli anni 1838-1839 (cioè dopo 80 anni), la ristampa della *Theologia moralis*<sup>231</sup> del Santo negli anni 1840-1841, e la pubblicazione di manuali che si ispiravano alla sua dottrina. Come quelli del Neyraguet<sup>232</sup>, del Gaume<sup>233</sup>, ecc. Se continuarono ad essere pubblicate opere di autori rigoristi come la *Morale* di Paolo Sperone<sup>234</sup>, le *Istruzioni morali* di

---

*zione del clero a Napoli tra riforme e restaurazione*, in «Campania Sacra», 15-17 [1984-1986] 180) ritiene che il card. Ruffo Scilla riuscisse a «portare i Seminari di Napoli e il Liceo Arcivescovile a un livello molto elevato, quale non si era mai visto dai tempi del Card. G. Spinelli». Ma tale giudizio non è condiviso da ILLIBATO, *Seminario cit.*, 246-247.

<sup>228</sup> U. DOVERE, *La Chiesa di Napoli nel 1860. Considerazioni in margine a una relazione «ad limina» del Card. Sisto Riario Sforza*, in «Campania Sacra», 26 (1995) 7-98.

<sup>229</sup> ILLIBATO, *Seminario cit.*, 266-267. A proposito del suo apostolato di confessore e di direttore spirituale a Napoli, il Ribera scrisse: «Mi è toccato senza volerlo essere l'apostolo della benedetta gioventù. I soli chierici e seminaristi arrivano a novecento». E. RIBERA, *Propositi, lumi, avvisi spirituali*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», 6 (1970) 266.

<sup>230</sup> S. ALPHONSUS, *Homo apostolicus*, Neapoli, Gabinetto Letterario, 1838-1839.

<sup>231</sup> Venne edita dalla Simoniana.

<sup>232</sup> D. NEYRAGUET, *Compendium theologiae moralis S. Alphonsi de Ligorio*, Neapoli, Sangiacomo, 1843. Del 1846, era la «editio tertia post secundam parisiensem», pubblicata dalla Simoniana; e del 1847, la «editio septima post secundam parisiensem», pubblicata dalla Biblioteca Letteraria.

<sup>233</sup> J.-J. GAUME, *Manuale dei confessori*. Prima versione italiana sopra la terza edizione francese, riveduta, corretta ed aumentata, Napoli, Minerva Sebezia, 1843. Dell'opera, vennero pubblicate a Napoli altre edizioni nel 1852 (dalla Biblioteca Economica Universale) e nel 1857 (dal Migliaccio). Dello stesso autore, fu pubblicato a Napoli anche il *Catechismo di perseveranza ovvero Esposizione storica, dogmatica, morale e liturgica della religione dall'origine del mondo fino ai nostri giorni*, nel 1850, dal Perrotti, voll. 4; nel 1853, nel 1854, nel 1856 e nel 1859 dal Dura; negli anni 1858-1859 dal Rondinella, voll. 7; e nel 1860 da G. Palma.

<sup>234</sup> P. SPERONE, *Morale teorico-pratica*...Prima edizione napoletana sulla sesta di Milano, corretta ed accresciuta dall'autore, Napoli, a spese della Società Editrice, 1845, tt. 3. Il frontespizio di questa edizione differiva da quello dell'edizione di Torino del 1824-1825, che era il seguente: *Theologia moralis sub vestigiis clarissimo*

Ildefonso da Bressanvido<sup>235</sup>, ecc., è anche vero che alcune di esse dovettero sottoporsi ad un *maquillage*, che peraltro non le salvò dall'emarginazione. Era il caso delle *Institutiones* del Fulco - autore probabiliorista e rigoristeggiante - cui vennero fatte delle aggiunte, tratte dalla *Theologia moralis* di s. Alfonso, senza preoccuparsi di armonizzarle con il resto del manuale<sup>236</sup>.

Il contributo dei Redentoristi all'affermazione della dottrina del loro Fondatore si esplicò soprattutto nella diffusione delle sue opere e nel tenace - lo si potrebbe anzi definire caparbio, ostinato - desiderio di vederlo posto sugli altari. In tempi calamitosi come quelli che sconvolsero l'Europa tra Sette e Ottocento, con limitate disponibilità di personale e di mezzi finanziari, seppero approfittare di ogni minimo varco, di ogni opportunità conducente alla meta<sup>237</sup>. Soprattutto, si resero conto delle circostanze favorevoli al conseguimento del loro intento, venutesi a creare con la Restaurazione. Le missioni popolari, che costituivano il principale ministero dell'Istituto, non lasciavano loro molto tempo da dedicare alle controversie teologiche, benché - naturalmente - gioissero dello spazio che progressivamente stavano guadagnando nella Chiesa la figura e l'opera del Fondatore<sup>238</sup>. Anche

*rum theologorum Alasia, atque Roggero.*

<sup>235</sup> ILDEFONSO DA BRESSANVIDO, *Istruzioni morali sopra la dottrina cristiana*, Napoli, Tramater, 1846. Precedentemente, l'opera era stata pubblicata, sempre a Napoli, da Gaetano Castellano, nel 1781 e nel 1792-1793; e da G. Russo, negli anni 1829-1830, in voll. 6.

<sup>236</sup> P. FULCO, *Institutiones theologiae moralis...Editio novissima...Nunc primum accesserunt doctrinae theorico-practicae ex operibus depromptae S. Alphonsi Mariae de Ligorio, opera et studio Iosephi Romani*, Neapoli, ex Typ. ad signum Anchorae, 1844, voll. 4. L'opera di Fulco venne ripubblicata a Napoli nel 1851 e nel 1854. Sempre del 1844, si conosce un'altra edizione napoletana del manuale di Fulco, nel cui frontespizio mancava però l'accenno alle dottrine alfonsiane. Si limitava a specificare: «cum adnotationibus quibusdam operi denique adiectis a Sacerdote P.R.». Evidentemente, in tal modo si cercava di rispondere alle esigenze degli utenti tradizionali del manuale di Fulco.

<sup>237</sup> Il 3 agosto 1807, il postulatore generale p. Giattini scriveva da Roma al p. Tannoia: «Per la Causa non si fa niente, ma solo si pensa a come fare per pagare sopra 1.000 scudi di sbilancio, che vedo crescer e non diminuire [...]. La Causa dorme, e dormirà per un pezzo. Se non appareggio i conti e non ho per far le spese, non m'imbarcherò a cominciare le stampe». AGHR, 07VG, 0715.

<sup>238</sup> Nella circolare del 12 giugno 1825, il rettore maggiore Cocle - dopo aver menzionato i successi conseguiti nel campo missionario, in Italia ed all'Estero -, scriveva: «A tante notizie di somma consolazione si aggiunge che in Francia numerose compagnie di zelanti Operari scorrono quelle vaste Diocesi colle sante missioni, secondo il metodo e sotto la tutela del nostro Beato Padre, di cui hanno impetrato

se ci sono noti i contatti del Mautone con il Lanteri - del quale il postulatore generale dei Redentoristi ristampò e diffuse la traduzione delle *Réflexions* -, con s. Eugenio di Mazenod, ecc., dalla documentazione finora pubblicata, non risulta un forte coinvolgimento dei Redentoristi nella lotta tra rigoristi e benignisti, al di là - lo ripetiamo - del loro impegno per la beatificazione e la canonizzazione del Fondatore. Si può ritenere che avessero fatto tesoro del consiglio - precedentemente riportato - che aveva rivolto il futuro Pio VIII a Mautone: «Il Cardinale Castiglione istesso mi disse che la nostra causa è ottima, e che i nemici, che non possono battere i Gesuiti, battono adesso noi. Intanto procuriamo a non dargli occasione di riclamare. A tal effetto bisogna stare attento a non farci scappare qualche parola, che dia occasione ai nemici di farci attaccare»<sup>239</sup>. Chissà se il rettore maggiore, al quale Mautone scrisse quella lettera il 1° luglio 1826, si ricordò della classificazione che dei giansenisti, nel 1688, aveva fatto il cardinale benedettino José Sá de Aguirre: «i difensori delle cinque tesi (pochissimi), i fautori di una buona morale (molti), gli avversari dei gesuiti (infiniti)»<sup>240</sup>.

Il «caso Panzuti» si colloca in questo contesto. Benché si tratti di una vicenda in sé modesta, non è priva di un certo interesse. Infatti, ci mostra la situazione a Napoli, dove sono di tendenze rigoriste il cardinale arcivescovo, parte del clero diocesano e di quello regolare, come i Lazzaristi, i Domenicani, ecc. Il che smentisce quanto è stato scritto sulla scomparsa delle tendenze filogiansenistiche fin dal 1799<sup>241</sup>. Di particolare interesse anche il quadro che dell'ambiente

---

dalla Santa Sede l'ufficio e la messa propria con rito doppio, ed è tanta la divozione, l'entusiasmo e la stima per [le] sue virtù e per la sua dottrina, che in Parigi ed in Lione si è stampato un aureo opuscolo in difesa della sua Teologia morale, anzi lo stesso zelante arcivescovo di Lione con dotta pastorale si è sentito obbligato di far sentire la sua voce apostolica, contro taluno ch'ebbe la temerità d'impugnarla, senza la debita modestia e rispetto agli oracoli della Santa Sede». G. ORLANDI, *Metodologia missionaria e religiosità popolare*, in AA.Vv., *Incontri a Campolattaro*, a cura di A. Laudato e M. De Nicolais, Campolattaro 1987, 77. Cfr 131.

<sup>239</sup> Cfr nota 151.

<sup>240</sup> G. MARTINA, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni*, II (*L'età dell'assolutismo*), Brescia 1994, 246; P. STELLA, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in AA.Vv., *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory e A. Vauchez, III (*L'età contemporanea*), Roma-Bari 1995, 115-142.

<sup>241</sup> Scrive G. CIGNO (*Giovanni Andrea Serrao e il giansenismo nell'Italia meridionale*, Palermo 1938, 368): «Il programma teologico dei giansenisti scomparve con essi: dopo le delusioni del 1799, i loro compagni di apostolato "lasciarono cadere il filo della loro tradizione religiosa" [cfr B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, II,

ecclesiastico romano offre il «caso Panzuti». La Curia appare molto cauta, divisa al suo interno, condizionata da considerazioni di carattere politico, il cui significato in parte sfugge ai Redentoristi. Per esempio, quando p. Mautone rileva nel segretario di Stato card. Della Somaglia una lentezza esasperante - del resto reale e ben nota nell'ambiente curiale - non si rende conto che tale atteggiamento può essere tutt'altro che casuale. Le vicende rievocate gettano nuova luce anche sul Lanteri - uno dei principali artefici della vittoria del benignismo - che, tra l'altro, poté essere indotto a pubblicare finalmente le sue *Réflexions*, già in parte stese fin dal 1803<sup>242</sup> - dal clamore suscitato dalla maldestra iniziativa del p. Giaccone.

Prima di concludere, vale la pena di ricordare che l'esempio di Panzuti fu seguito da alcuni confratelli - come i padri Franz Hayker<sup>243</sup> e Martin Schmitt<sup>244</sup> - che, al di là delle Alpi, composero manuali di teologia morale e di pastorale, ispirati all'insegnamento del Fondatore. Mentre i padri Michael Heilig<sup>245</sup> e Michael Haringer<sup>246</sup> pubblicarono nuove edizioni della sua *Theologia moralis*<sup>247</sup>. Per loro merito, e con il contributo di altri confratelli che gli succedettero, si consolidò così tra i Redentoristi la vocazione per un tipo di studi coltivato fin dalle origini dell'Istituto.

---

Bari 1927, 158]. Così tutto il movimento giansenistico napoletano, sommerso dall'incalzare degli eventi, fu sepolto nell'oblio».

<sup>242</sup> GUERBER, *Le ralliement* cit. 114.

<sup>243</sup> F. HAYKER, *Praktische Anleitung zur Christkatholischen Seelsorge nach den Grundsätzen des Heiligen Alphonsus von Liguori*, Gratz 1846; ID., *Compendium theologiae moralis juxta principia S. Alphonsi M. de Liguori*, Innsbruck 1862.

<sup>244</sup> M. SCHMITT, *Epitome theologiae moralis S. Alphonsi Mariae de Liguori*, Lugduni-Parisiis 1848.

<sup>245</sup> M. HEILIG, *Theologia moralis S. Alphonsi M. de Liguori*, Malines 1845-1846. voll. 10.

<sup>246</sup> M. HARINGER, *Theologia moralis, S. Alphonsi M. de Liguori nova editione emendata et opportunis notis aucta*, Regensburg 1846-1847.

<sup>247</sup> Cfr BEVILACQUA, *La realtà* cit., 17-19.